



CORTE DEI CONTI RASSEGNA STAMPA

Roma 2 aprile 2010

Rassegna Stampa del 02-04-2010

GOVERNO E P.A.

02/04/2010	Italia Oggi	29	Stretta antimafia sugli appalti	Mascolini Andrea	1
02/04/2010	Sole 24 Ore	1	Limiti più rigidi per l'arbitrato - In arrivo paletti più rigidi per l'arbitrato di equità	Pogliotti Giorgio	3
02/04/2010	Corriere della Sera	41	L'arbitrato? Non si sceglierà al momento dell'assunzione	Marro Enrico	5
02/04/2010	Corriere della Sera	41	Meno deficit, nuovo Fisco nel Dpef	Sensini Mario	6
02/04/2010	Finanza & Mercati	4	Appalti, via libera dall'Authority al nuovo regolamento	...	8
02/04/2010	Italia Oggi	20	Gare pubbliche, paletti sui requisiti morali	Ciccia Antonio	9
02/04/2010	Sole 24 Ore	2	Dalla lotta agli sprechi 1,5 miliardi	R. Tu.	10
02/04/2010	Finanza & Mercati	4	Per l'Antitrust un 2010 "in bolletta"	...	11
02/04/2010	Italia Oggi	30	Partecipate, supercontrolli	Esposito Matteo	12
02/04/2010	Sole 24 Ore	12	L'efficienza è la via del federalismo	Bordignon Massimo	13
02/04/2010	Sole 24 Ore	21	Sull'acqua circolano troppo inesattezze	Ronchi Andrea	14

ECONOMIA E FINANZA PUBBLICA

02/04/2010	Sole 24 Ore	2	Si riduce il fabbisogno. Nel primo trimestre 3,2 miliardi in meno - Le entrate tengono: a marzo fabbisogno a 26,9 miliardi	Pesole Dino	15
02/04/2010	Corriere della Sera	19	Esportazioni militari in crescita del 61% - Cresce l'export militare dell'Italia	Nones Michele	17
02/04/2010	Mattino	13	Salari fermi a febbraio, 2010 al ralenti	Peluso Cinzia	20
02/04/2010	Giornale	23	L'Italia con la crisi sciopera di meno	Forte Francesco	21
02/04/2010	Messaggero	12	Caro-Benzina sull'esodo di Pasqua - Benzina, Pasqua con il caro-pieno	an.pa.	22
02/04/2010	Corriere della Sera	17	Il mistero (poco) buffo degli aumenti. Il pieno? Corre più veloce del petrolio	Agnoli Stefano	23
02/04/2010	Sole 24 Ore	1	Cure urgenti per l'Italia che non sa più crescere - Diamo più risorse a chi le usa meglio	Tabellini Guido - Barba Navaretti Giorgio	25

GIUSTIZIA

02/04/2010	Italia Oggi	6	Giustizia, arriva la tassa fotocopia	Miliacca Roberto	27
02/04/2010	Italia Oggi	19	Sezione tributaria centrale, arretrato in alto mare	...	28

NOTIZIE CONCERNENTI LA CORTE DEI CONTI

02/04/2010	Italia Oggi	19	Tre motivi di lite con le Entrate	Paladino Antonio_G.	29
02/04/2010	Sole 24 Ore	29	Più informazioni per vincere le cause	G.Tr.	31
02/04/2010	Sole 24 Ore	31	Approvati i nuovi contratti per medici e dirigenti sanitari	De Bufalo Paolo	32

CONSIGLIO DEI MINISTRI/ Via libera allo schema di decreto che attua la legge 94/2009

Stretta antimafia sugli appalti

Informazioni prefettizie estese a tutti i tipi di contratti

PAGINA A CURA
DI ANDREA MASCOLINI

Le informazioni prefettizie antimafia emesse in fase di esecuzione di appalti e concessioni di lavori pubblici saranno estese ai contratti di qualsiasi importo e riguarderanno tutti i soggetti che intervengono nell'iter di realizzazione dell'opera, compresi i professionisti e i consulenti; sarà prevista anche la possibilità di contraddittorio e di audizione del soggetto destinatario dell'informazione; verranno ampliati, rispetto ad oggi, i poteri di intervento dei prefetti. Sono queste alcune delle principali novità dello schema di Dpr approvato in via preliminare dal Consiglio dei ministri di ieri che, attuando l'articolo 2, comma 2 della legge 94/09, definisce le modalità con le quali vengono rilasciate le informazioni riguardanti gli accessi e gli accertamenti effettuati presso i cantieri delle imprese interessate all'esecuzione di lavori pubblici. La nuova disciplina del 2009, che integra quella del d.lgs. 490/94, ha infatti avuto l'effetto di ampliare l'ambito di intervento del prefetto nell'ambito della lotta alla criminalità organizzata, consentendogli di disporre accessi e accertamenti in cantiere tramite i cosiddetti Gruppi Interforze (Polizia, Carabinieri e Guardia di Finanza). Il regolamento, attuando la norma del 2009, mira quindi a dettare le regole per una tipologia di intervento prefettizio che, diversamente dalla usuale disciplina delle cautele antimafia di cui al Dpr 252/98 (comunicazioni, certificazioni e informazioni), precedenti la stipula del contratto e la consegna dei lavori all'impresa, si colloca in una fase successiva, dove l'intervento interdittivo del prefetto agisce quando l'impresa è già in cantie-

re e le evidenze emerse a suo carico sono oggetto di accertamenti di polizia «in loco». Rispetto alle certificazioni antimafia emerge dal regolamento anche una rilevante novità: se infatti il rilascio della certificazione antimafia avviene per contratti «sotto soglia» sulla base di una istruttoria puramente documentale senza che si possano effettuare ulteriori riscontri informativi (mentre «sopra soglia», cioè oltre i 5 milioni di lavori e i 300 mila euro per le forniture, si possono dare anche accertamenti tramite fonti investigative), gli accertamenti presi in considerazione con il regolamento esaminato ieri dal Consiglio dei ministri riguarderanno invece tutte le fattispecie contrattuali a prescindere dal loro importo, proprio per dare effettività all'accesso in loco disposto dal prefetto, laddove fossero emersi elementi riconducibili a infiltrazioni malavitose. Un'ulteriore novità riguarda i soggetti passivi di accertamenti che il regolamento prevede che siano tutti i soggetti coinvolti a qualsiasi titolo nell'iter realizzativo dell'opera; quindi non soltanto l'impresa di costruzioni, ma anche i fornitori, i prestatori di servizi, ivi compresi i consulenti e i professionisti (per esempio i progettisti), qualunque sia il valore del contratto o subcontratto che

li riguarda. Per quel che concerne le modalità di effettuazione degli accertamenti nei cantieri lo schema di regolamento stabilisce che occorre tenere conto del contesto ambientale in cui si svolge l'attività di esecuzione dei lavori e che si deve procedere con celerità e efficacia. Dal punto di vista procedurale, entro 30 giorni dall'effettuazione dell'accesso, il gruppo interforze dovrà procedere alla redazione di una relazione contenente i dati e le informazioni

raccolte nell'accesso; la relazione dovrà quindi essere trasmessa al prefetto che, nell'eventualità in cui siano emersi elementi relativi a tentativi di infiltrazione mafiosa, è tenuto ad emettere, entro 15 giorni dalla ricezione della

relazione, l'informativa prevista dall'articolo 10, comma 7 del Dpr 252/98. Il regolamento prevede anche la possibilità di procedere all'audizione personale dell'interessato che, a sua volta, potrà produrre documenti e informazioni utili a chiarire la sua posizione. Così facendo si introduce una fase di contraddittorio, ancorché eventuale, che potrebbe rimuovere la situazione ostativa rilevata, evitando quindi l'emanazione di un provvedimento interdittivo foderio di inevitabili conseguenze negative sui tempi di esecuzione dei lavori e sullo stesso appaltatore, in termini economici e organizzativi, che immancabilmente attiverrebbe un contenzioso. Dal punto di vista degli effetti sulla

precedente certificazione antimafia, le informazioni prefettizie di cui al regolamento faranno sì che la stazione appaltante potrà revocare le autorizzazioni e le concessioni, oppure potrà recedere dal contratto. In questo caso sarà salvo il pagamento del valore delle lavorazioni svolte e il rimborso delle spese sostenute per l'esecuzione della parte rimanente dell'appalto. L'informazione dovrà essere inoltrata, oltre che alla stazione appaltante, anche alla Camera di commercio, all'Osservatorio dell'autorità per la vigilanza sui contratti pubblici, all'Osservatorio centrale degli appalti pubblici della Direzione investigativa antimafia, al ministero delle infrastrutture e a quello dello sviluppo economico.

Gli altri provvedimenti.
Approvato un decreto legislativo



che recepisce la direttiva europea 2007/23 per la disciplina e la regolamentazione della immissione di articoli pirotecnici sul mercato in condizioni di sicurezza. Sul testo sono stati acquisiti i pareri delle Commissioni parlamentari. Ok anche a un disegno di legge per la ratifica e l'esecuzione del protocollo di modifica alla convenzione fra l'Italia e la Federazione Russa per evitare le doppie imposizioni in materia di imposte sul reddito e sul patrimonio e prevenire le evasioni fiscali. È stato approvato, inoltre, un decreto che propone al presidente della Repubblica di conferire la cittadinanza italiana a Joseph Fares, medico-chirurgo, di nazionalità siriana, in considerazione degli eminenti servizi resi nel corso della pluriennale attività sanitaria in qualità di direttore generale dell'Ospedale italiano di Damasco. Infine, su proposta del ministro dell'interno, Roberto Maroni, ad Alfio Pini è stato conferito l'incarico di Capo del Corpo nazionale dei vigili del fuoco, con contestuale collocamento a disposizione di Antonio Gambardella per lo svolgimento di funzioni di coordinamento in materia di prevenzione di incendi. Approvata anche la promozione a generale ispettore capo del generale ispettore del Corpo del Genio aeronautico Domenico Esposito.

— © Riproduzione riservata —

IL DECRETO LAVORO

Limiti più rigidi
per l'arbitrato

Giovanni Negri, Giovanni Parente, Giorgio Pogliotti > pagina 5

Moffa. Il presidente della commissione: garantire volontarietà e tutela dei lavoratori**Ichino.** «Col mio emendamento la soluzione arbitrale entra nel contratto collettivo»

In arrivo paletti più rigidi per l'arbitrato di equità

Nel collegato lavoro l'avviso comune imprese-sindacati

PARERI CONTRASTANTI

Cazzola (Pdl): limitiamo il riesame delle camere ai soli cinque articoli contestati
Damiano (Pd): va ridiscusso l'intero provvedimento

Giorgio Pogliotti

ROMA

ROMA Nel collegato lavoro verrà recepita la dichiarazione comune firmata da imprese e sindacati (tranne la Cgil) che esclude nelle clausole compromissorie poste al momento dell'assunzione il ricorso all'arbitrato in caso di licenziamento. Verrà delimitato il campo di applicazione dell'arbitrato di equità, che consente di risolvere le controversie anche derogando alle disposizioni normative. E sarà attenuato il potere sostitutivo del ministro del Lavoro, in caso di mancata intesa tra le parti sociali.

È questo, in sintesi, il contenuto degli emendamenti all'articolo 31 che governo e maggioranza stanno elaborando per presentarli nella XI commissione alla Camera dove, da giovedì prossimo con la riunione della capigruppo, verrà calendarizzato l'esame del collegato lavoro, per rispondere ai rilievi del capo dello stato. Lo riferisce il presidente della commissione, Silvano Moffa (Pdl) che mercoledì scorso ha incontrato il mini-

stro del Lavoro, Maurizio Sacconi, per concordare una linea comune: «Verranno approfonditi i rilievi del Quirinale - spiega Moffa - che ha posto il problema della garanzia della volontarietà e della tutela dei soggetti più deboli. Intendiamo circoscrivere le materie su cui l'arbitrato può intervenire, delimitando la sfera delle norme inderogabili, assicurando al lavoratore di poter scegliere liberamente». Il Quirinale ha mosso rilievi anche all'articolo 20 che evita che alle morti o alle lesioni del personale imbarcato su navigli militari causate dal contatto con l'amianto, possano ancora applicarsi le sanzioni penali del Dpr 303 del 1956. «Ritengo sia preferibile sopprimere questo articolo - continua Moffa - come avevamo già fatto alla Camera, c'è un ddl al Senato che si occupa del problema».

Il relatore ancora non è stato nominato, ma è probabile sia confermato Giuliano Cazzola (Pdl): «Va delimitata la materia ai soli cinque articoli oggetto di rilievi da parte del Quirinale - afferma Cazzola - spero che l'opposizione sia d'accordo, altrimenti la maggioranza farà valere i suoi numeri. È essenziale un ruolo di regia da parte del governo per far sì che il testo modificato dalla Camera sia confermato dal Senato. Servirà una concertazione informale con il Qui-

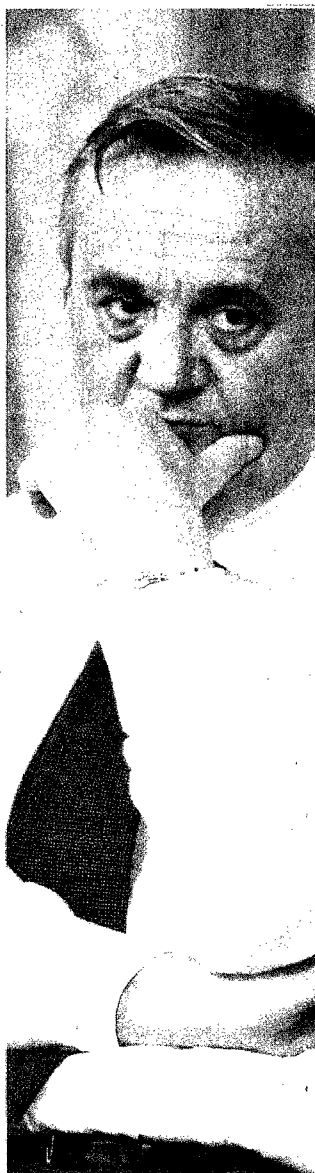
rinale e si dovranno convocare le parti sciali». Per garantire la volontarietà, secondo Cazzola si potrebbe «consentire il ricorso all'arbitrato volta per volta, invece che fissarlo una volta per tutte al momento dell'assunzione», come suggeriva il servizio studi della Camera.

Il governo punta all'approvazione entro l'estate, che però potrebbe essere a rischio, visto che all'esame dei due rami del parlamento è l'intero ddl di 50 articoli. «Non è accettabile una limitazione dell'esame ai soli cinque articoli - spiega Cesare Damiano (Pd) - la lettera del presidente Napolitano allude all'estrema eterogeneità delle norme. Vanno sentite le parti sociali, riscrivendo gli articoli che sono al limite della costituzionalità. Noi ripresenteremo gli emendamenti che se fossero stati accolti non avrebbero spinto il Quirinale ad intervenire». Tra questi, c'è l'emendamento Ichino-Treu che prevede che il contratto collettivo possa disporre la soluzione arbitrale di tutte le controversie su diritti nascenti dal contratto stesso, disciplinandone liberamente la procedura, con il solo vincolo della corretta instaurazione del contraddittorio tra le parti. «Vogliamo fare dell'arbitrato la "voce del contratto" collettivo» - spiega Ichino -. Il governo ha respinto questa soluzione, che

consentirebbe di decongestionare il contenzioso giudiziale, dal momento che il 61% delle controversie di lavoro riguardano questioni retributive e di inquadramento, materie di competenza esclusiva della contrattazione collettiva».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



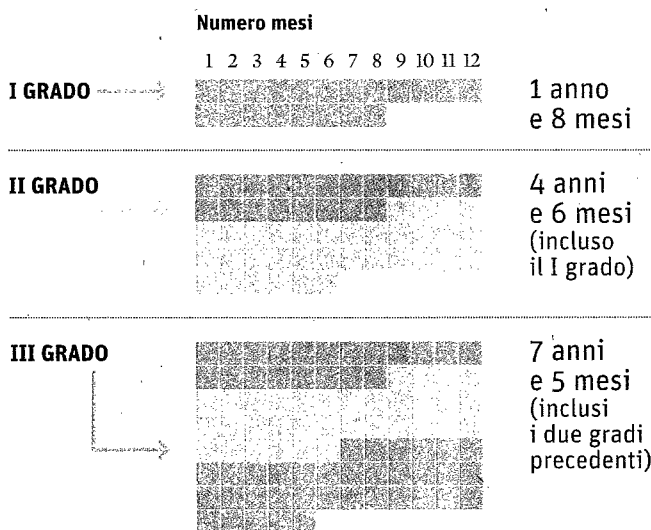


Maurizio Sacconi

Il ritardo del contenzioso

I TEMPI DEI TRE GRADI DI GIUDIZIO

Durata media di una causa di lavoro (escluso il pubblico impiego)



115.000

I nuovi fascicoli in materia di lavoro privato arrivati nei tribunali italiani nel 2008 (+6,3%) rispetto a un anno prima

196.439

I procedimenti pendenti in primo grado a giugno 2009. Si arriva a 244.550 se si sommano anche quelli in corte d'appello

I DIECI CIRCONDARI PIÙ LENTI...

... E I DIECI PIÙ RAPIDI

Primo grado, anno 2006. **In giorni**

Chieti	2.172	Vasto	106
Massa	1.581	Como	107
Avellino	1.570	Torino	190
Matera	1.552	Pinerolo	214
Ariano Irpino	1.496	Rovereto	224
Avezzano	1.480	Casale Monferrato	235
Vibo Valentia	1.470	Acqui Terme	243
Messina	1.444	Fermo	261
Bari	1.296	Montepulciano	278
Taranto	1.287	Crema	281

Fonte: Ufficio studi Confartigianato

Lavoro Il governo prepara le modifiche. In commissione l'8 aprile L'arbitrato? Non si sceglierà al momento dell'assunzione

ROMA — Il governo punta a chiedere rapidamente e senza nuovi incidenti la partita sull'introduzione dell'arbitrato nelle controversie di lavoro. L'iter parlamentare del disegno di legge sul lavoro, che il presidente della Repubblica ha rinviato al Parlamento, riprenderà già giovedì prossimo. Per l'8 aprile è infatti convocato l'ufficio di presidenza della commissione Lavoro della Camera che stabilirà il calendario per l'esame del testo e il relatore, che potrebbe essere lo stesso presidente della commissione, Silvano Moffa (Pdl). Il ministro del Lavoro, Maurizio Sacconi, spera di ottenere il via libera alla legge nel giro di un paio di mesi, comunque prima dell'estate. L'intenzione è quella di accogliere i rilievi di Giorgio Napolitano. La questione è stata toccata ieri anche nell'incontro che il presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi, ha avuto con lo stesso Napolitano al Quirinale. Il governo ha apprezzato che il capo dello Stato non abbia bocciato l'arbitrato

in sé, ma chiesto invece delle correzioni per evitare rischi di incostituzionalità.

Di alcune modifiche si faranno carico maggioranza e governo. La più importante riguarderà la clausola compromissoria, quella secondo la quale il datore di lavoro e il lavoratore possono, al momento dell'assunzione, decidere di far dirimere a un arbitro scelto dalle parti, e non più al giudice del lavoro, eventuali controversie che dovessero sorgere. Napolitano ha bocciato questa possibilità perché al momento dell'assunzione il lavoratore sarebbe ricattabile e quindi la sua scelta di rinunciare al giudice non sarebbe pienamente volontaria come richiede la Costituzione. Altro punto da correggere il riferi-

mento al giudizio «secondo equità» da parte dell'arbitro. Verrà esplicitato che nell'arbitrato si dovrà comunque tener conto dei principi generali del diritto del lavoro. Attraverso queste correzioni la legge dovrebbe precludere la possibilità che attraverso l'arbitro si possa aggirare l'articolo 18 dello statuto dei lavoratori, quello che tutela dai licenziamenti senza giusta causa. Di altre modifiche si faranno carico Camera e Senato perché riguardano norme introdotte in Parlamento, come quelle che escludono in personale del Naviglio di Stato esposto all'amianto dalla disciplina sugli infortuni, anche questa bocciata dal Quirinale e che potrebbe essere soppressa.

La Cgil, che fin dall'inizio si era opposta alla legge ritenendola incostituzionale, chiede intanto di essere ascoltata dalla commissione Lavoro e annuncia che preparerà un vademecum per i lavoratori contro le nuove norme.

Enrico Marro

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il Quirinale

Dopo i rilievi del Quirinale
Verso l'abolizione
della clausola
compromissoria



La riforma I decreti attuativi del federalismo. Le imposte saranno stabilite per finalità, arrivano i costi standard

Meno deficit, nuovo Fisco nel Dpef

A marzo fabbisogno a 27 miliardi. Verso la separazione tra tasse e assistenza

ROMA - Marzo non è stato un mese positivo, ma nonostante questo i conti pubblici italiani restano in linea con l'obiettivo di una riduzione del deficit pubblico. A marzo, secondo i dati comunicati ieri dal Tesoro, il fabbisogno del settore statale è risultato pari, in via provvisoria, a circa 18,1 miliardi di euro, superiore di circa 3,5 miliardi rispetto a quello registrato nel mese di marzo del 2009, pari a 14,6 miliardi di euro. La crescita del deficit di marzo, secondo il Tesoro, è dovuta unicamente «ai maggiori prelievi delle amministrazioni locali dai conti di tesoreria e ai maggiori interessi sui titoli del debito pubblico», mentre sull'altro fronte il gettito tributario e contributivo ha manifestato «una sostanziale tenuta».

Malgrado il peggioramento di marzo, il disavanzo pubblico dei primi tre mesi dell'anno si mantiene su un livello decisamente più basso rispetto al primo trimestre dell'anno scorso. Tra gennaio e marzo il fabbisogno accumulato dal settore statale è ammontato a 26,9 miliardi di euro, 3,2 miliardi in meno rispetto allo stesso periodo del 2009. Un buon margine, dunque, nella prospettiva di una riduzione del deficit pubblico dal 5,3% con cui si è chiuso il 2009, al 5% fissato come obiettivo di quest'anno. Un livello che permetterebbe la riduzione del disavanzo strutturale (il deficit depurato dalle una tantum e dalla componente dovuta all'andamento della congiuntu-

ra) di mezzo punto (dal 3,6% del 2009 al 3,1%) come il governo ha promesso alla Ue e ribadito appena pochi giorni fa al Fondo Monetario Internazionale.

Il percorso di rientro dei conti pubblici non dovrebbe, allo stato, subire modifiche. Il governo fornirà il quadro aggiornato della situazione entro il mese di aprile con la Relazione Unificata sull'economica e la finanza pubblica. Dopodiché, a luglio, si comincerà a mettere a punto la Decisione di Finanza Pubblica (la Dfp, da concordare con le regioni ed approvare a metà ottobre) che sostituirà il Documento di Programmazione economica e sul quale si costruiranno entro dicembre la Legge di stabilità triennale (l'ex Finanziaria e la Legge di bilancio).

Proprio nella Dfp di luglio dovrebbe cominciare a delinearsi il profilo della futura riforma fiscale nei programmi del governo. Una riforma che troverà attuazione in tempi non brevi, si parla della fine della legislatura, e che si intreccia con il federalismo fiscale che sta procedendo speditamente su un binario parallelo. Anzi, sarà il federalismo a dare la prima spallata verso la semplificazione del sistema fiscale, uno degli obiettivi della riforma. Ci sarà un accorpamento dei tributi, ma soprattutto le tasse saranno collegate a pre-

cise funzioni di spesa affidate a regioni ed enti locali. Nello stesso tempo si metterà mano alla razionalizzazione con

la ritrasformazione delle attuali detrazioni fiscali (che si sottraggono all'imposta lorda) in deduzioni (che si computano dal reddito imponibile). L'altro passaggio sarà l'affidamento all'Inps dell'assistenza svolta oggi impropriamente dal fisco (ad esempio

con le attuali detrazioni per figli e familiari a carico, disabili, asili nido, badanti, spese sanitarie). E solo a quel punto, ed in funzione di quanto non sarà già stato affidato all'autonomia impositiva degli enti locali, si aprirà il dibattito sul numero e il livello delle aliquote delle imposte sui redditi.

Mario Sensini

© RIPRODUZIONE RISERVATA

18,1

Miliardi di euro: il fabbisogno pubblico registrato nel mese di marzo, di 3,5 miliardi sopra al marzo 2009



La revisione degli studi di settore

Un bonus per le imprese che non hanno licenziato



Tra i correttivi anticrisi che verranno inseriti negli studi di settore è previsto un bonus che tiene conto delle rigidità della struttura dei costi delle imprese. Premierà quindi chi, nonostante la crisi, ha deciso di non licenziare manodopera

Al professionisti uno sconto per i ritardati pagamenti



Per tenere conto degli squilibri tra le variabili contabili e i ricavi effettivi, i correttivi anticrisi per gli studi di settore terranno conto dei ritardati pagamenti, ovvero delle dilazioni operate dai clienti dei liberi professionisti

Correttivi per tenere conto delle scorte invendute



Oltre al correttivo di settore ne è previsto uno di «normalità economica» che inciderà in modo particolare sulla durata delle scorte e la rotazione di magazzino, tenendo conto di merci e prodotti invenduti a seguito della contrazione delle vendite



La riforma

Il ministro dell'Economia e delle Finanze, Giulio Tremonti. Verso un Fisco più federale

Appalti, via libera dall'Authority al nuovo regolamento

Novità in arrivo per il pagamento del contributo dovuto per indire gare di appalti pubblici e per gli operatori economici che intendono parteciparvi. Per consentire ai soggetti interessati di adeguarsi in tempo utile alla nuova procedura, sono state pubblicate sul sito dell'Autorità per la vigilanza sui contratti pubblici le istruzioni operative per le nuove modalità di versamento, in vigore dal primo maggio 2010. L'ammontare delle contribuzioni e le nuove modalità di versamento erano già state indicate dall'Autorità nella deliberazione del 15 febbraio 2010. Per eseguire il pagamento, spiega in una nota l'Autorità, indipendentemente dalla modalità di versamento utilizzata e anche per i soggetti già iscritti al vecchio servizio, sarà necessario iscriversi preventivamente on line al nuovo 'servizio di riscossione', che sarà disponibile sul sito dell'Autorità dal 1 maggio 2010. Due le principali novità introdotte: il pagamento quadrimestrale a mezzo bollettino per le stazioni appaltanti e il versamento tramite Lottomatica Servizi per gli operatori economici.

Per i primi, l'Autorità per la Vigilanza sui contratti pubblici, ogni quattro mesi a partire dal primo maggio 2010, renderà disponibile in apposita area riservata del nuovo servizio, un bollettino di pagamento mediante avviso (Mav) intestato alla stazione appaltante o, su richiesta, al singolo centro di costo, pari alla somma degli importi dovuti per ciascun 'Numero gara' assegnato dal Sistema informativo di monitoraggio gare (Simog). La prima emissione del Mav è prevista entro il 15 settembre 2010. Gli operatori economici dovranno collegarsi al servizio con le credenziali rilasciate e inserire il codice Cig che identifica la procedura alla quale si intende partecipare.



Tar piemonte: solo per amministratori con poteri di firma

Gare pubbliche, paletti sui requisiti morali

DI ANTONIO CICCIA

Negli appalti dichiarazioni sui requisiti morali solo per gli amministratori dotati di poteri di firma ed esclusione delle offerte anomale solo dopo avere dato alla ditta la possibilità di difendersi. Inoltre la esclusione dalle gare per condanne penali degli amministratori va disposta solo per reati gravi, secondo una valutazione discrezionale della p.a.

I principi, che disegnano i contorni del giusto procedimento nelle gare pubbliche, sono stati formulati dal Tar Piemonte (sezione prima, sentenza depositata il 22/3/2010 n. 1555, estensore Alfonso Graziano, presidente Paolo Lotti)

Nel caso specifico a una società, arrivata seconda in una gara, è stato contestato di non avere inserito, tra i documenti da presentare alla stazione appaltante, la dichiarazione di moralità (insussistenza di condanne penali) sul conto di un amministratore, al quale, tuttavia, sono state assegnate deleghe limitate al settore della sicurezza sui cantieri. Tale amministratore, invece, non aveva il potere di rappresentare la società nei confronti delle amministrazioni, di assumere somministrazioni e appalti di qualunque tipo, ricevere commissioni da pubbliche amministrazioni, stipulare e firmare contratti.

Il Tar Piemonte ha sostenuto che, in tale caso, non va resa alcuna dichiarazione di moralità. Nella sentenza, infatti, si spiega che, con l'articolo 38, lettera c) del dlgs. n. 163/2006 (codice contratti), le ditte partecipanti devono dimostrare che sono immuni da pregiudizi penali tutti gli amministratori della società, ma solo quelli che possano entrare in contatto con la stazione appaltante, perchè titolari dei poteri di firma e di rappresentanza effettiva dell'appaltatore.

Non è, quindi, richiesta la produzione delle dichiarazioni di moralità nei riguardi di quegli amministratori che in forza delle pattuizioni sociali non siano titolari a stipulare contratti per conto dell'impresa e a rappresentarla all'esterno nei rapporti negoziali.

Una seconda questione affrontata dal Tar è relativa alla possibile esclusione e relative for-

malità procedurali per condanne penali subite dagli amministratori. Nel caso specifico il Tar è stato chiamato a decidere se doveva essere esclusa una ditta, il cui amministratore era stato condannato anni prima al pagamento di una sanzione pecuniaria per violazione delle norme sulla sicurezza sui luoghi di lavoro. Il Tar ha sottolineato che la valutazione di gravità o meno di un reato e la sua incisione sulla moralità professionale dell'appaltatore è riservata al giudizio discrezionale della stazione appaltante. Inoltre se l'amministrazione ritiene il precedente penale dichiarato dal concorrente non ostativo alla partecipazione alla gara, allora non è tenuta ad esplicitare in maniera analitica questa sua decisione, potendo la motivazione di non gravità del reato risultare anche implicita, attraverso l'ammissione alla gara dell'impresa stessa.

La ditta deve dimostrare che sono immuni da pregiudizi penali gli amministratori della società che possono entrare in contatto con la stazione appaltante

La terza questione, risolta dalla sentenza, concerne la procedura di giustificazione delle offerte.

Nel caso in esame una ditta è stata esclusa per non avere inserito la documentazione giustificativa dell'offerta prescritta, in quel caso, a pena di esclusione dal disciplinare di gara.

In casi di questo tipo la stazione appaltante non può escludere automaticamente la partecipante, ma deve effettuare una verifica in contraddittorio con l'impresa.

Infatti è illegittima una norma di gara che impone a pena di esclusione di corredare le offerte delle analisi giustificative del prezzo, a pena di esclusione.

Infatti il Codice dei contratti prevede che, a fronte di un'offerta anomala, anche corredata da giustificazioni, l'amministrazione deve procedere ai sensi dell'articolo 88 dello stesso codice a convocare l'offerente e consentirgli di presentare ulteriori giustificazioni.

Quindi la stazione appaltante non può escludere solo sulla base delle giustificazioni preventive ritenute non congrue.

All'esclusione può provvedersi, dunque, solo all'esito dell'ulteriore verifica in contraddittorio, da cui venga confermata la valutazione di inaffidabilità dell'offerta.

© Riproduzione riservata



Le inefficienze. Farindustria-Cer: asl e ospedali spendono troppo per l'acquisto di beni e servizi

Dalla lotta agli sprechi 1,5 miliardi

FARMACI

Dalla somministrazione corretta per le tre patologie che rappresentano il 50% della mortalità possibili risparmi per 11,6 miliardi

Se ben usati e ben prescritti dai medici, i farmaci possono essere uno straordinario volano di risparmi e non solo per il servizio sanitario: tra meno ricoveri, riduzione di altre spese sanitarie e costi indiretti come le assenze dal lavoro, fanno risparmiare 11,6 miliardi l'anno solo per curare tre patologie (cardio-vascolari, vie respiratorie, depressione e Alzheimer). Mentre per l'acquisto di beni servizi asl e ospedali sprecano troppo: almeno 1,5 miliardi nel 2010, il grosso nelle regioni con piani di rientro dal debito.

Consigli per l'uso a governo e regioni alla ricerca di soluzioni perappare i deficit sanitari. Arrivano puntuali, anche di fronte a una possibile manovra alle porte di tagli sui farmaci, da una ricerca del Cer (Centro Europa ricerche) sostenuta da Farindustria. «Naturalmente fa piacere che sia riconosciuto il valore anche di risparmio dei farmaci. Ma per salvare la sanità come elemento fondamentale di solidarietà sociale, va garantita appropriatezza all'intera spesa Ssn, non solo ai farmaci», afferma il presidente dei Farindustria, Sergio Dompé.

Sprechi e risparmi, spesa sanitaria allo specchio. Proprio dai potenziali sprechi parte il rapporto, concentrando sulla spesa per l'acquisto di beni e servizi sanitari e non, come la manutenzione di immobili e apparecchiature e del "godimento di beni di terzi". «Il miglioramento dei saldi di bilancio - si afferma - potrebbe essere raggiunto con una più efficiente

attività di *procurement*. Come non accade per i beni e servizi acquistati dal Ssn, 17,8 miliardi nel 2006 (il 16,8% della spesa sanitaria pubblica) in un panorama locale eterogeneo caratterizzato da acquisti centralizzati in massima parte per i beni, piuttosto che per i servizi, che infatti hanno avuto una crescita più elevata. Il tutto con un range di costi impazzito da una regione all'altra. E con la caratteristica di far moltiplicare i potenziali risparmi conseguibili nelle realtà locali più indebitate: le regioni sottoposte a piani di rientro dal disavanzo, dove il risparmio ottenibile allineando le spesa a un valore medio nazionale, sarebbe di 29,2 euro pro capite. Nelle altre regioni non sotto tutela, viceversa, il risparmio (comunque più alto in valori assoluti) sarebbe di 20,2 euro a cittadino.

L'altra faccia della medaglia analizzata dal Cer è la spesa del Ssn per i farmaci, per i quali l'analisi prefigura uno scenario positivo di effetti dati dal buon uso dei farmaci. La sfida per le regioni, si afferma, «è costituita dalla definizione di politiche sanitarie dinamicamente efficienti», in un'ottica di lungo respiro e in una stretta correlazione tra spesa sanitaria e l'intero sistema economico. Soltanto per tre patologie che rappresentano il 50% della mortalità totale, si calcolano 6,6 miliardi di costi sanitari potenzialmente evitati e di 5 miliardi di altre spese sanitarie non sostenute. Totale 11,6 miliardi: risparmi potenzialmente conseguiti nel cassetto. Con la Lombardia in cima alle spese evitate (1,9 miliardi) e le malattie cardiovascolari al top con 7,9 miliardi di spese non sostenute grazie ai farmaci per quella patologia. Anche così si salva il cuore.

R. Tu.

« RIPRODUZIONE RISERVATA »



Per l'Antitrust un 2010 «in bolletta»

Dopo i tagli di oltre 9 mln ai finanziamenti statali, l'Autorità resiste solo grazie al «fondo speciale» dell'ultima Finanziaria. Eppure gli stipendi aumentano

Antitrust in bolletta nel 2010 e a rischio operatività nel 2011. L'allarme emerge dalla relazione sul bilancio di previsione firmata dai revisori, secondo cui l'Autorità guidata da Antonio Catricalà quest'anno farà ricorso per ben 23,6 milioni al fondo previsto dall'ultima Finanziaria e alimentato da tutte le autorità di garanzia (oltre all'Antitrust, Isvap, Agcom, Authority per l'Energia e Authority per la vigilanza sui Lavori pubblici). Una «colletta» senza la quale - questo il messaggio che emerge - sarebbe impossibile far quadrare i conti.

Nel 2010 l'Antitrust prevede infatti di incassare circa 65 milioni, dei quali però meno di 26 arriveranno dai contributi dello Stato, che per l'anno in corso trasferirà all'Autorità 9,1 milioni in meno rispetto al 2009. Senza contare che nel 2011 e 2012 è prevista un'altra sforbiciata di circa 5 milioni che porterà il contributo statale poco sopra i 20 milioni di euro. Tutto ciò al netto delle entrate proprie dell'Antitrust, quelle cioè provenienti dai contributi a carico delle imprese tenute all'obbligo di comunicazione delle operazioni di concentrazione e dall'incasso delle multe comminate alle aziende. L'Authority guidata da Catricalà prevede, infatti, di incassare 9,5 milioni dalle attività di concentrazione e 5 milioni dalle sanzioni, mantenendosi in linea quindi

con le entrate 2009. Ecco perché il ricorso al fondo previsto dalla finanziaria diventa indispensabile. Sempre il bilancio di previsione 2010 chiarisce che il 64% della spesa globale dell'Antitrust se ne andrà in stipendi per il personale, con un incremento del 6% rispetto alle previsioni assestate per il 2009. Prosegue, quindi, il trend di crescita dei costi per il personale, già segnalato negli anni scorsi, da ricondurre, secondo il collegio dei revisori «agli effetti della progressione economica del personale e all'adeguamento delle tabelle retributive ai trattamenti economici del personale Banca d'Italia».



**Antonio
Catricalà**



Ecco cosa cambierà dopo il varo del disegno di legge anticorruzione

Partecipate, supercontrolli

La responsabilità affidata a strutture interne

PAGINA A CURA
DI **MATTEO ESPOSITO**

Definizione di un articolato e puntuale sistema di controllo sulle società partecipate dai enti locali. È quanto prevede il disegno di legge «Disposizioni per la prevenzione e la repressione della corruzione e dell'illegalità nella pubblica amministrazione» (c.d. ddl anticorruzione), approvato dal consiglio dei ministri il primo marzo 2010. Il ddl interviene ad innovare i sistemi di controllo degli enti locali, dedicando un capitolo importante ai controlli sulle società partecipate, con l'introduzione dell'art. 147-quadro nel Tuel 267/2000. Nel nuovo contesto normativo, l'ente locale è sollecitato a strutturare, secondo

la propria autonomia organizzativa, un sistema di controlli sulle società partecipate, affidando la responsabilità a strutture interne all'ente stesso. Per rendere operativo il sistema dei controlli, l'ente deve definire preventivamente, nell'ambito di uno strumento di pianificazione a medio termine quale è la Relazione previsionale e Programmatica di cui all'art. 170, comma 6, del tuel 267/2000, gli obiettivi gestionali a cui deve tendere la società partecipata, secondo standard qualitativi e quantitativi. Inoltre è necessario organizzare un idoneo sistema informativo che dovrà avere lo scopo quello di rilevare:

- a) i rapporti finanziari tra ente proprietario e società;
- b) la situazione contabile, gestionale e organizzativa delle

società;

- c) i contratti di servizio;
- d) la qualità dei servizi;
- e) il rispetto delle norme di legge sui vincoli di finanza pubblica.

Le suddette informazioni dovranno, poi, essere utilizzate dall'ente-proprietario per effettuare il monitoraggio periodico sull'andamento delle società partecipate, per l'analisi degli scostamenti rispetto agli obiettivi assegnati con la relazione previsionale e programmatica e per l'individuazione delle necessarie azioni correttive, con particolare attenzione ai possibili squilibri economico-finanziari che si potrebbero determinare per il bilancio dell'ente. È opportuno precisare che il monitoraggio periodico dovrà avere una periodicità almeno trimestrale, stante quanto

prevede lo stesso ddl anticorruzione che, novellando l'art. 147 tuel 267/2000, dispone che l'ente locale, con deliberazioni dell'organo esecutivo, è tenuto ad approvare riconoscizioni periodiche degli equilibri finanziari, che dovranno anche tenere conto dell'andamento economico finanziario degli organismi gestionali esterni, da effettuarsi, appunto, con cadenza trimestrale. I risultati complessivi della gestione dell'ente locale e delle aziende partecipate dovranno confluire bilancio consolidato, secondo il criterio della competenza economica. A tal fine si rammenta che l'Osservatorio per la finanza locale e la contabilità ha predisposto il principio contabile n. 4, dedicato interamente al bilancio consolidato negli enti locali.

—©Riproduzione riservata— ■



L'avanzata della Lega mette al centro del dibattito l'accelerazione dell'attuazione della legge-delega

Necessario un quadro normativo più stabile
L'abolizione di Ici e addizionali un freno al processo

L'efficienza è la via del federalismo

Oltre a una seria autonomia tributaria, il rafforzamento delle responsabilità locali

RETORICA E REALTÀ

Decentramento non vuol dire che le regioni più ricche terranno per sé la maggior parte delle proprie entrate, riducendo così i trasferimenti

di **Massimo Bordignon**

Non c'è dubbio che il risultato elettorale, con la conquista da parte della Lega Nord della presidenza di Piemonte e Veneto e la forte crescita in termini di consensi dello stesso partito, rimetta al centro del dibattito politico il tema del federalismo fiscale. È vero, come non mancano di ricordarci i vari esponenti di governo, che la legge delega sul federalismo fiscale è in realtà già stata approvata nel maggio scorso, e che la stessa legge prevede tempi di attuazione lunghi e cadenzati. Ma i lavori nelle varie commissioni sono finora proseguiti a rilento e proposte concrete per l'attuazione dei generici principi della delega non ci sono state. La politica ha tenuto il fiato in attesa dei risultati delle consultazioni elettorali; con questi oramai acquisiti, il processo subirà ora inevitabilmente una rapida accelerazione.

Ma qual è il federalismo fiscale possibile e ancor più quello desiderabile? Prevalle nel Nord, complice la retorica un po' semplicistica con cui il progetto è stato presentato dalle forze politiche in campagna elettorale, l'idea che con il decentramento tributario le ricche regioni del Nord si terranno semplicemente una parte più consistente delle proprie risorse.

Di conseguenza, riducendo i trasferimenti che implicitamente o esplicitamente, attraverso il bilancio dello stato, passano dal Centro Nord al Sud del paese, computabili in circa il 3% del Pil nazionale. Ma quest'ipotesi è tecnicamente e politicamente irrealizzabile. Non esiste alchimia tributaria possibile che possa consentire alla Calabria di finanziarsi da sola i propri servizi, se si ritiene, come del resto previsto dalla Costituzione e dalla legge delega, che i cittadini della Calabria abbiano diritto a servizi fondamentali, nel campo della sanità, della scuola, dell'assistenza, paragonabili a quelli dei cittadini del Centro Nord.

Quello che invece si può e si deve chiedere è che questi trasferimenti siano accompagnati da una riduzione degli sprechi e da un aumento della qualità dei servizi, che sono in media al Sud di livello nettamente inferiore rispetto al Centro Nord, pur in presenza di risorse paragona-

bili. Lo strumento tecnico che la legge delega prevede per raggiungere l'obiettivo sono i costi standard, a cui legare i nuovi trasferimenti. Ma questi sono complicati e difficili da calcolare e in realtà dove più servono, come per esempio nella sanità, già largamente esistono.

Più che criteri nuovi per la determinazione dei trasferimenti, quello che serve è invece un rafforzamento dei controlli amministrativi e dei meccanismi di responsabilizzazione di politici e amministratori locali. È per esempio assurdo che in caso di commissariamento di una regione, i cittadini siano puniti, tramite l'innalzamento automatico dei tributi e delle tariffe regionali, mentre il presidente della regione, il principale responsabile politico del dissesto, sia premiato, tramite i poteri speciali garantiti a un commissario. Utile anche che vengano svolti e resi pubblici esercizi seri di benchmarking territoriali, così che gli stessi cittadini, che saranno poi chiamati a confermare con il proprio voto i propri rappresentanti regionali, sappiano a che costo e con quale qualità i servizi vengono offerti nel proprio territorio rispetto ad altre regioni.

L'altra gamba essenziale di un federalismo funzionante è quella della ricostruzione di una seria autonomia tributaria a livello regionale e locale. Finora l'azione del governo, al di là dei proclami, è andata esattamente nella direzione opposta. È stata abolita l'Ici sulla prima casa, la principale imposta comunale; sono state bloccate le addizionali regionali e comunali sull'Irpef e sull'Irap. È comprensibile che, soprattutto in periodo di crisi economica, il ministro del Tesoro voglia avocare a sé quante più risorse possibili. Ma non è possibile immaginare che gli enti territoriali siano in grado di svolgere i propri compiti istituzionali, attribuiti loro dalla Costituzione, se non sono in grado di programmare con sicurezza le proprie risorse e non possano agire al margine sulle dimensioni del proprio bilancio attraverso l'utilizzo della leva fiscale.

Un quadro normativo stabile, comprensivo dei vincoli indotti dai patti di stabilità, è indispensabile perché l'autonomia locale possa esercitarsi in modo adeguato. Molte proposte sono state adombrate nel dibattito, dall'ampliamento dell'addizionale sull'Irpef, alla revisione dell'Irap, allo spostamento sull'Iva di parte del carico tributario che ora è a carico dei fattori produttivi. È tempo che si esca dall'ambiguità dei proclami dei talk show e si cominci a presentare proposte serie su cui confrontarsi.

21 RIPRODUZIONE RISERVATA



INTERVENTO

Sull'acqua circolano troppe inesattezze

LO SCENARIO

La legge non prevede alcuna privatizzazione obbligatoria ma solo gare d'appalto per tutti i servizi pubblici locali

di **Andrea Ronchi**

Il dibattito sulla presunta privatizzazione dell'acqua che verrebbe realizzata attraverso la legge Ronchi assume di giorno in giorno contorni sempre più surreali. L'ultima puntata di questa grande mistificazione comunicativa è andata in onda due giorni fa con la presentazione, da parte del Forum dei Movimenti per l'acqua, dei quesiti referendari per l'abrogazione del provvedimento, quesiti che non fanno altro che aggiungere confusione e veleni e rendere più fitta la cortina fumogena attorno alla privatizzazione che non c'è.

Partiamo da alcuni dati di fatto. L'acqua è un bene pubblico, il principio è sancito dalla legge Galli del 1994 e viene ribadito nero su bianco anche dalla nuova normativa che all'art. 15 parla di «piena ed esclusiva proprietà pubblica delle risorse idriche il cui governo spetta esclusivamente alle istituzioni pubbliche». La legge non contempla alcuna privatizzazione obbligatoria ma semplicemente introduce un principio di civiltà giuridica e di corretta prassi amministrativa: l'obbligo di indire gare d'appalto per tutti i servizi pubblici locali, compresi quelli relativi al sistema idrico che ora sono gestiti dai Comuni attraverso affidamenti «in house» ad aziende private, miste o

pubbliche incaricate del servizio. Questa pratica decisamente anomala non sarà più possibile e l'affidamento dovrà essere sottoposto a gara entro il 31 dicembre 2010. Poiché molti contratti sono già in essere è stato stabilito che sarà possibile confermare l'incarico a chi lo sta già gestendo purché ceda una quota ai privati pari ad almeno il 40 per cento. In pratica la legge non fa altro che riaffermare l'assoluta intangibilità dell'acqua come bene pubblico, cercando di introdurre una gestione industriale dei servizi idrici dove finora hanno trionfato gli affidamenti poco trasparenti, le inefficienze e gli sprechi. Basti pensare che oggi il dato medio della dispersione idrica è del 30 per cento, per un valore di 2,5 miliardi di euro l'anno mentre in Germania le perdite non superano il 7 per cento.

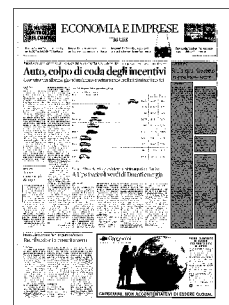
C'è un punto, poi, che tengo particolarmente a sottolineare: l'estromissione degli operatori pubblici dal settore non è assolutamente contemplata dalla legge. Le municipalizzate pubbliche potranno tranquillamente partecipare alle gare e vincerle se dimostreranno di poter offrire il miglior servizio al cittadino. Peraltro l'esperienza italiana dimostra che non esiste l'assoluto primato del pubblico o del privato a livello di capacità di gestione anche se la presenza del pubblico è assolutamente preponderante. Ciononostante dal 1998 al 2008 le tariffe sono cresciute del 47%. Aumenti giustificati con promesse di investimenti che si sono realizzati soltanto per il 49% delle cifre promesse. Per questo non è opportuno condurre il dibattito a colpi di dogmi così come non lo è citare a sproposito le esperienze di altri Paesi.

sito le esperienze di altri Paesi.

Si è molto parlato in queste settimane anche della ripubblicizzazione dell'acqua avvenuta a Parigi. Peccato, però, che ben pochi abbiano letto un recente articolo di «Le Monde» intitolato: "Distribuzione dell'acqua: si risveglia la concorrenza, i prezzi si abbassano". Secondo il quotidiano, in Francia, nell'ultimo anno, si è verificata una diminuzione media tra il 5 e il 9% delle tariffe e questo perché, cito testualmente, «il settore, che ha per molto tempo funzionato come un oligopolio, si è aperto alla concorrenza».

Di fronte alla mobilitazione di alcuni partiti, movimenti e comuni viene spontaneo chiedersi perché sia così forte la volontà di difendere lo status quo e di assicurare la sopravvivenza di società municipalizzate che spesso sono vere e proprie cittadelle del potere e stipendifici a uso e consumo di alcuni circoli di potere. Sarebbe ora di finirla con la difesa a oltranza di privilegi così evidenti. Tanto più che la sinistra finisce per smentire se stessa visto che il disegno di legge della diessina Adriana Vigneri, che avrebbe liberalizzato i servizi pubblici locali, arrivò vicino al traguardo alla Camera nel 2001. Io credo che tutti dovremmo ritrovarci su un principio: che il gestore - misto, pubblico o privato - sia efficiente, trasparente nella gestione e sottoposto ai giusti controlli. Il resto sono slogan che tutti coloro che hanno a cuore la modernizzazione e la crescita dell'Italia dovrebbero respingere. Così come dovrebbero respingere l'assoluta menzogna della privatizzazione dell'acqua.

Ministro per le Politiche europee



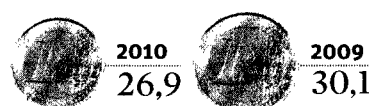
CONTI PUBBLICI



**Si riduce il fabbisogno
Nel primo trimestre
3,2 miliardi in meno**

IL MIGLIORAMENTO

Fabbisogno nel 1° trimestre (miliardi)



Pesole ► pagina 2

Le entrate tengono: a marzo fabbisogno a 26,9 miliardi

Dino Pesole

ROMA

■ Cresce di 3,5 miliardi il fabbisogno in marzo, ma il buon avvio dell'anno consente al primo trimestre 2010 di chiudere con un fabbisogno complessivo che evidenzia un margine positivo di circa 3,2 miliardi rispetto al 2009: 26,9 miliardi, rispetto ai 30,1 miliardi dello scorso anno.

Due gli elementi che hanno causato il balzo di marzo: l'incremento dei prelievi delle amministrazioni locali dai conti di tesoreria, maggiori spese per interessi sul debito. Andamento compensato da una sostanziale tenuta del gettito tributario. Il consuntivo tra entrate e uscite si attesta così a circa 18,1 miliardi, rispetto ai 14,6 miliardi del marzo 2009.

Indicatore erratico, poiché registra l'andamento di cassa nella sua variazione mensile (sottoposto a variazioni talvolta non comparabili con l'anno precedente), il fabbisogno rappresenta pur tuttavia un importante aggregato per saggiare la tenuta dei conti pubblici. La buona performance del gettito appare in linea con la chiusura del 2009 e l'avvio del nuovo anno: a fronte della flessione del 3,3% accusata lo scorso anno soprattutto a causa della contrazione del Pil (-5,1%), il 2010 è partito con un gettito di gennaio sostanzialmente in linea con lo scorso anno (35,7 miliardi a fronte di spese per 31,6 miliardi). Nei primi due mesi del 2010 il fabbisogno si è attestato a 8,8 miliardi, rispetto ai 15,5 del 2009. Un andamento che l'Economia ha attribuito per gran parte alla «contenuta dinamica della spesa pubblica».

È ancora presto per stabilire con un qualche margine di

attendibilità se potrà effettivamente essere rispettato il target di un indebitamento netto (il valore che conta per i confronti europei) pari al 5% del Pil nell'anno il corso. Occorrerà attendere almeno la fine del primo semestre dell'anno e il relativo bilancio di assestamento di fine giugno.

Nuovi elementi saranno offerti dall'aggiornamento del quadro programmatico che il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti sta per affidare alla «Relazione unificata» in arrivo per metà aprile (è la scadenza prevista dalla riforma della contabilità pubblica che ha spedito in soffitta la vecchia Finanziaria). Stando a quanto ha confermato lo stesso Tremonti, resta fermo l'intendimento del governo a rispettare il timing fissato in dicembre dall'Ecofin: riportare l'asticella del deficit al di sotto del 3% del Pil entro il 2012, garantendo uno «sforzo di bilancio medio pari ad almeno 0,5% percentuali di Pil nel periodo 2010-2012».

Ne consegue che l'entità della correzione per il prossimo anno dovrebbe aggirarsi attorno ai 7-8 miliardi, ed è probabile che si decida di procedere attraverso una manovra anticipata all'estate. L'obiettivo per il 2001 sarà di un deficit attorno al 3,9-4%, contro il 5,3% del 2009 e il 5% stimato per fine 2010.

La nuova «legge di stabilità» non potrà contenere norme localistiche e microsettoriali, ma limitarsi a stabilizzare gli obiettivi di finanza pubblica. Nessuna norma di delega «o di carattere ordinamentale e organizzatorio».

Le misure di sviluppo, e dunque la manovra vera e propria, si sposta allora sui provvedimenti collegati, il cui peso è destinato a cresce-

re. Il risultato è che già da quest'anno la sessione di bilancio vera e propria sarà sottratta al rituale «assalto alla diligenza», e che di fatto la manovra economica sarà spalmata su uno o più provvedimenti in corso d'anno.

La correzione dei conti chie-

LE SPESE IN AUMENTO

L'incremento di marzo per 3,5 miliardi dovuto agli interessi e agli enti locali Bonaiuti: ci vorranno tre anni per abbassare le tasse

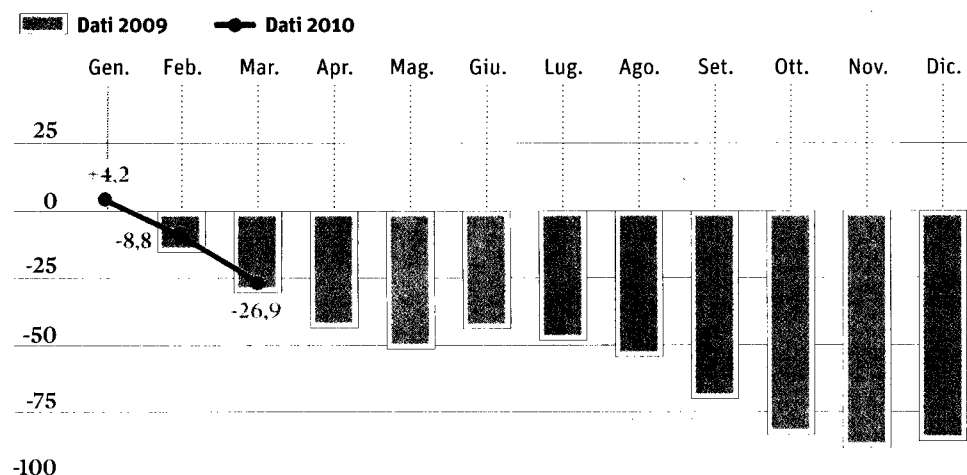
sta da Bruxelles richiede al governo italiano che nell'anno in corso si mantenga la barra dritta nel contenimento della spesa corrente. Massima prudenza anche per quel che riguarda la riduzione della pressione fiscale. Il percorso sarà almeno triennale, come ha più volte ricordato Tremonti ed ha ribadito ieri il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Paolo Bonaiuti: «Servirà tutta questa legislatura, in quanto abbiamo un fisco costruito nel '71-'73 che non tiene conto dei cambiamenti del mondo reale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il deficit di cassa

Fabbisogno del settore statale. Dati in miliardi di euro



Fonte: ministero Economia

Focus

Esportazioni
militari
in crescita
del 61%

di MICHELE NONES

A PAGINA 19 con Guido Olimpio

Focus Industria e Difesa

Il rapporto I nuovi dati della presidenza del Consiglio. Metà delle commesse assorbite dai Paesi europei e dalla Nato**Tagli** Le spese per investimenti nelle nostre forze armate sono diminuite. Di qui la strada obbligata del mercato internazionale

Cresce l'export militare dell'Italia

Nel 2009 aumento del 61% rispetto all'anno precedente
Fra i principali clienti Arabia Saudita, Germania e Usa

Le esportazioni militari autorizzate nel 2009 sono salite a 4,9 miliardi di euro con un aumento del 61% sull'anno precedente, confermando ed accentuando un trend di crescita che si era già evidenziato con un aumento del 29% nel 2008 e dell'8% nel 2007. I dati sono stati pubblicati nel Rapporto del Presidente del Consiglio dei Ministri sulle esportazioni militari.

A queste autorizzazioni vanno aggiunti circa 1,8 miliardi di programmi intergovernativi, destinati ad equipaggiare anche le nostre Forze Armate. Ma in questo caso l'attività esportativa è compensata da analoghe importazioni volte ad assicurare il rispetto del principio *cost sharing/work sharing*: l'industria italiana partecipa, infatti, ai programmi intergovernativi per la quota corrispondente al valore dei nostri acquisti. In ogni caso si conferma anche su questo terreno il riconoscimento delle capacità tecnologiche e industriali italiane da parte degli altri part-

ner internazionali che accettano un alto grado di interdipendenza per componenti e parti tecnologicamente avanzate.

Il forte aumento delle autorizzazioni non è legato tanto all'aumento del loro numero totale (2181 contro 1880 del 2008), quanto all'aumento di quelle più significative (sopra i 50 milioni di euro) passate da 8 a 22, che da sole coprono quasi il 60% delle autorizzazioni concesse.

Fra i principali clienti al primo posto vi è l'Arabia Saudita col 16% (soprattutto grazie ai velivoli Eurofighter venduti dal Regno Unito, ma realizzati da un consorzio europeo), seguita da Germania con l'8%, Stati Uniti con il 7%, Regno Unito con il 5,6%, Qatar con il 4,7% (elicotteri medio-pesanti AW 101), India con il 3,6% (nave logistica classe Etna), Romania con il 3,2%, Spagna con il 2,9%, Emirati Arabi Uniti il 2,6%, Marocco con il 2,3%.

I paesi Ue/Nato hanno assorbito quasi metà delle esportazioni

autorizzate (con una certa diminuzione sul 2008 quando erano state quasi il 70%). Va, però, tenuto presente che la più importante commessa, quella degli Eurofighter all'Arabia Saudita, ha fatto crescere moltissimo la quota di esportazioni a paesi terzi:



senza di essa il peso dell'area Ue/Nato sarebbe stato del 60%. Se, invece, si considerano le esportazioni effettuate nel 2009 il valore complessivo si attesta su 2205 milioni di euro con un aumento di quasi il 25% sull'anno precedente. Di queste 924 milioni di euro, pari al 42%, sono dovuti ai programmi intergovernativi. Va, però, sottolineato che c'è una sfasatura temporale fra le esportazioni autorizzate (che si svilupperanno, ma a volte non completamente, negli anni successivi) e quelle effettuate (a loro volta autorizzate in anni precedenti). Questi positivi risultati sono stati conseguiti dall'industria italiana anche grazie al supporto delle Amministrazioni pubbliche e del Governo, nella consapevolezza che solo le esportazioni possono compensare le ridotte dimensioni del mercato nazionale.

L'industria italiana della difesa si è rafforzata e internazionalizzata nell'ultimo decennio ed è diventata un *player* nel mercato mondiale. Le spese per investimenti della Difesa sono, invece, diminuite nel quadro dei tagli alla spesa militare legati anche alla crisi economica e finanziaria. Di qui la strada obbligata dei nuovi sbocchi sul mercato internazionale.

Questa strategia comporta, però, l'assunzione di impegni verso i Paesi clienti che coinvolgono la credibilità non solo dell'industria, ma del sistema-Paese, anche considerando che in questo mercato è importante il sostegno e l'intervento governativo.

Ma i lacci e laccioli che caratte-

rizzano il nostro sistema di controllo delle esportazioni sul piano normativo e procedurale rappresentano un fattore di alto rischio e creano seri problemi soprattutto per quanto riguarda: 1) l'acquisizione di nuovi contratti quando, come avviene sempre più spesso, sono complessi e di lunga durata, non rientrando nella rigida casistica delle semplici vendite; 2) la gestione dei programmi intergovernativi in cui il processo di produzione comporta una continua movimentazione delle parti; 3) le attività di supporto logistico e manutenzione che richiedono un'elevata flessibilità e tempestività (e con tutte le nuove vendite realizzate in questi anni questo potrebbe diventare il problema più grave).

Per questo è da tempo indispensabile adeguare la nostra normativa ed allinearla con quello dei principali Paesi europei. I nuovi impegni assunti dall'Italia in sede europea e, in particolare, il recepimento della Direttiva europea sui trasferimenti intracomunitari e della Posizione Comune sulle esportazioni verso i Paesi terzi (oltre che quella sull'intermediazione nella vendita di armi sottoscritta sette anni fa) sono un'occasione unica per dare al nostro Paese un moderno sistema di controllo delle esportazioni militari che sia efficiente senza essere inutilmente rigido e complicato.

Michele Nones

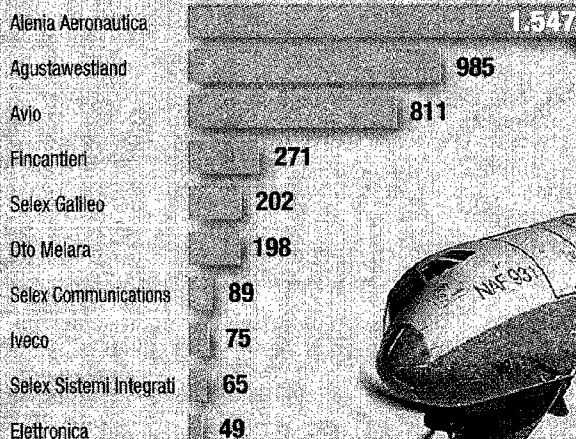
*direttore Area Sicurezza e Difesa
Istituto Affari Internazionali*

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'Atr 42 Mp
per il pattugliamento
marittimo consegnato
il 29 marzo da Alenia
Aeronautica
alla forza
aerea nigeriana

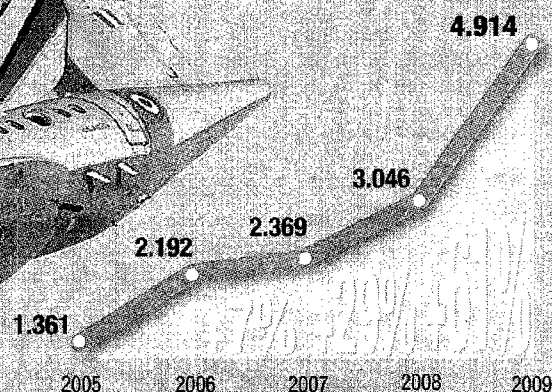
LE IMPRESE ITALIANE CHE ESPORTANO DI PIÙ

(dati 2009, in milioni di euro)



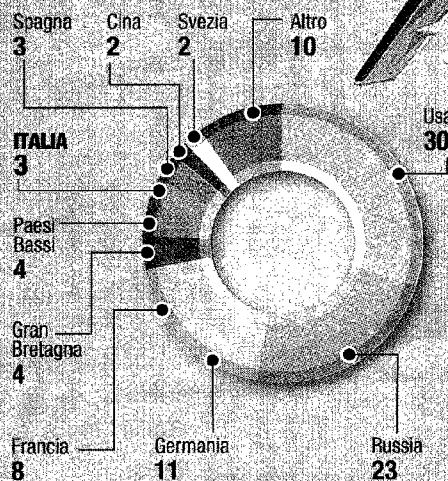
L'ANDAMENTO

Le esportazioni dall'Italia autorizzate tra 2005 e 2009 (dati in milioni di euro). Esclusi i programmi intergovernativi



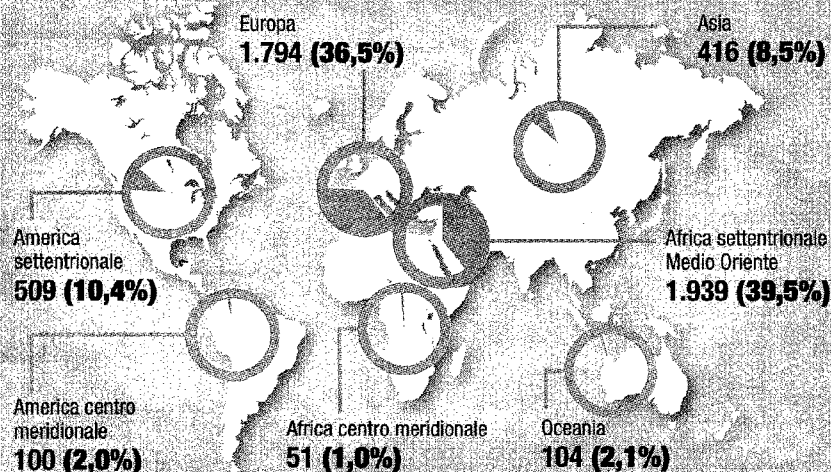
TOP 10 ESPORTATORI DI ARMI

(dati 2005-2009, in percentuale)



LE ESPORTAZIONI DALL'ITALIA PER AREA GEOGRAFICA

(dati 2009, in milioni di euro). Esclusi i programmi intergovernativi



Fonte: Rapporti del Presidente del Consiglio sulle esportazioni militari 2006-2009: Sioi (Stockholm International Peace Research Institute)

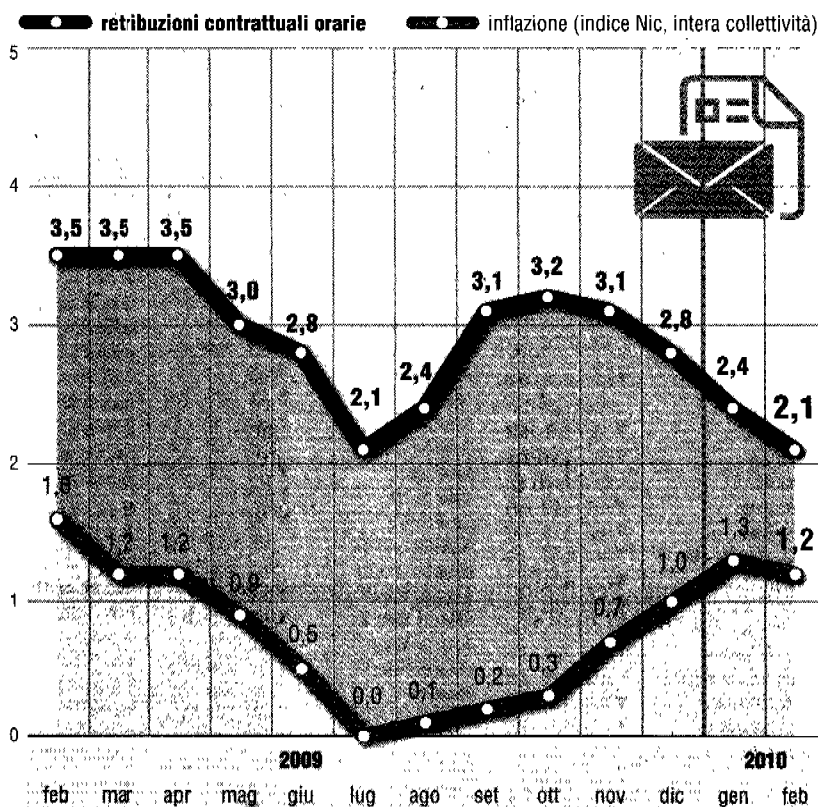
CORRIERE DELLA SERA

Lavoro

Salari fermi a febbraio, 2010 al ralenti

Istat senza fondi: stop alle rilevazioni degli scioperi. Il Pd: contratto ai precari

Salari e costo della vita



Fonte: Istat. Variazioni % rispetto allo stesso mese dell'anno precedente

ANSA-CENTIMETRI

Fabbisogno

Più spesa per gli interessi sul debito

A marzo sale il fabbisogno del settore statale: circa 18,1 miliardi, 3,5 miliardi in più rispetto a marzo 2009. Ma nel primo trimestre è in calo: circa 26,9 miliardi contro i 30,147 del 2009. A marzo c'è stata una sostanziale tenuta del gettito tributario e contributivo mentre sono saliti gli interessi sul debito.

Cinzia Peluso

Salari fermi a febbraio rispetto a gennaio. In rapporto ad un anno fa, invece, corrono più dell'inflazione. L'aumento è del 2,1% a fronte di un'ascesa dei prezzi dell'1,2%. Il primo mese dell'anno aveva visto le retribuzioni salire dello 0,4% su dicembre e del 2,4% su base annua. Ma le prospettive non sono entusiasmanti. Nel 2010 l'indice delle retribuzioni dei lavoratori dipendenti dovrebbe registrare un incremento «molto basso», dell'1,6% appena. È un quadro a luci e ombre quello delineato dai dati Istat. E proprio l'istituto di statistica denuncia la mancanza di risorse per proseguire il suo lavoro. Perciò verrà interrotta la diffusione dei numeri relativi agli scioperi. Ieri l'ultima rilevazione per il 2009, che segnala un dimezzamento delle proteste. Nel 2010 lo stop. «Si è valutato che il meccanismo di raccolta tramite le questure presenta limiti intrinseci, superabile solo con una riorganizzazione dell'indagine, che necessiterebbe di un investimento di risorse al momento non sopportabile per l'istituto», spiega

via Balbo. Si è quindi deciso «di concentrare l'impegno» sulla rilevazione relativa ai posti vacanti e alle ore lavorate, che «fornirà, nel prossimo futuro, nuovi indicatori delle diverse componenti dell'orario di lavoro effettivo, comprese quelle legate ai conflitti di lavoro».

Intanto, sono ancora 6 milioni i lavoratori in attesa di un nuovo contratto. A proposito di contratti, il Pd lancia l'idea di un contratto unico «di ingresso» per i lavoratori precari, che non sono tutelati dalla contrattazione nazionale. La proposta di legge è firmata da Paolo Nerozzi, Franco Marini e 46 senatori del Pd.

A febbraio gli incrementi maggiori di stipendio hanno riguardato l'informazione e la comunicazione (4,4%), i tessili, l'abbigliamento e la lavorazione pelli (3,9%), l'acqua e i servizi di smaltimento rifiuti (3,8%), le regioni e le autonomie locali (3,6%). Crescite minime, invece, per l'energia elettrica e il gas (0,4%) e l'edilizia (0,3%). Mentre restano a quota zero settori chiave quali l'agricoltura, i ministeri, la scuola, il settore della difesa e quelli delle forze dell'ordine e dei vigili del fuoco».

Nel 2009 il numero totale delle ore di sciopero è stato di 2,6 milioni, il 48,6% in meno rispetto al 2008, quando si sono superati i 5 milioni. Tra le motivazioni della flessione ci sono il licenziamento e la sospensione dei dipendenti al 24,4%. Le «altre cause» incidono con un 31,7%. In particolare, tra queste, vengono elencati gli scioperi messi in campo dai metalmeccanici della Fiom per opporsi al nuovo modello contrattuale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I DATI ISTAT

L'Italia con la crisi sciopera di meno

Nel 2009 il numero delle ore non lavorate si è dimezzato per effetto degli ammortizzatori sociali decisi dal governo. I salari sono cresciuti del 2,1%, più dell'inflazione. Per alleggerire il costo del lavoro occorre mettere mano all'Irap

di **Francesco Forte**

■ Nel 2009 il numero totale delle ore non lavorate per sciopero si è dimezzato. Il sistema degli ammortizzatori sociali posto in essere dal governo ha generato un clima di serenità, che ha ridotto le contestazioni sindacali, nonostante il periodo difficile, in cui ci potevano essere problemi di licenziamento e di chiusura di imprese. E anche per i rinnovi contrattuali non ci sono stati molti scioperi. Così le ore di sciopero, secondo l'Istat, sono state di 2 milioni e mezzo contro i 5 milioni dell'anno prima.

Quanto ai salari, salgono di più del costo della vita. Infatti le retribuzioni contrattuali nazionali che sono la componente principale dei salari ma non l'unica, a febbraio hanno registrato un aumento del 2,1% rispetto a febbraio 2009. Nel primo bimestre, l'aumento sul primo del 2009 è del 2,2%. I prezzi in febbraio sono aumentati dell'1,1%, rispetto al febbraio 2009. Dunque la domanda di consumi può avvalersi d'un sostegno, dato dal fatto che le retribuzioni contrattuali aumentano più dell'inflazione. Ciò compensa la flessione dell'occupazione di circa un 1% e fa sì che la ripresa possa contare non solo sulla domanda estera e su quella pubblica, ma anche sulla tenuta della domanda interna.

Il fatto che i salari unitari salgano più dell'inflazione può creare dei problemi alle imprese, nella competizione con le imprese estere. In alcuni settori, molto sensibili alla concorrenza internazionale, come tessile-abbigliamento e pelli e cuoio, l'incremento dei salari a febbraio è del 3,9%, quasi il doppio della media del 2,1%. Ne desumo che occorrerebbe occuparsi nell'immediato dei costi del lavoro delle imprese, ad esempio colla detrazione dell'Irap sui costi del lavoro dall'imposta statale sul reddito di impresa. Ciò che prospet-

to non è uno «sconto», ma la correzione di una anomalia, generata dalla sinistra, che ha introdotto l'Irap, sul costo del lavoro al posto del contributo sanitario, con un peso equiva-

lente. Ma mentre il contributo sanitario si detraeva, come costo, dal reddito di impresa, ciò

non accade per l'Irap sul costo del lavoro. Ciò genera per le imprese un onere addizionale improprio dell'1,7%. In un sistema federalista, sarebbe bene chiamare le cose con il proprio nome e trasformare l'Irap sul costo del lavoro in contributo sanitario regionale detraendolo dall'imposta statale sul reddito di impresa.

Secondo l'Istat, proiettando su tutto l'anno 2010 le variazioni contrattuali previste dai contratti di lavoro in essere a febbraio, si ha un aumento annuo delle retribuzioni dello 1,6%. Poco? Attenti, perché si

tratta d'una media che trae in inganno. Infatti, come spiega l'Istat, una parte dei contratti di lavoro, in particolare tutti quelli della Pubblica amministrazione, sono scaduti. E in attesa di nuovi contratti, in questi settori non ci sono aumenti. Il fatto che durante quest'anno ci siano molti rinnovi contrattuali consentirà di fare una scelta importante, fra contrattazione di primo livello, quella nazionale e di secondo livello, cioè quella regionale e locale e la aziendale. La contrattazione regionale-locale è espressione del federalismo contrattuale e va orientata per tenere conto del diverso costo della vita e delle diverse condizioni di competitività e produttività delle diverse regioni. La contrattazione aziendale dovrebbe mirare a premiare l'impegno alla qualificazione professionale e la produttività, negli impieghi privati e pubblici. Il sindacato che si dedica a queste contrattazioni è molto più vicino alla realtà del lavoro e dell'azienda, che il sindacato nazionale, fatto di funzionari spesso politicizzati. E un analogo discorso vale per i rappresentanti sindacali dei datori di lavoro. Il 2010 può essere un anno importante per la contrattazione di secondo livello per legare di più i salari alla produttività e immettere aria nuova nelle politiche del lavoro e nei loro protagonisti.



La verde a quota 1,422 euro al litro. Sindacati e consumatori protestano

Caro-benzina sull'esodo di Pasqua

Il sottosegretario Saglia ipotizza un decreto: superare il divario tra Italia ed Europa

ROMA — Il caro benzina condisce di polemiche l'esodo pasquale. Con gli ultimi aumenti la verde tocca quota 1,422 euro al litro, e il gasolio 1,250 euro. E mentre l'Unione petrolifera respinge ogni accusa di rialzi troppo forti e frettolosi, consumatori e Cisl, per bocca del segretario generale Raffaele Bonanni, chiedono che intervenga il governo per raffreddare i prezzi "bollenti" dei carburanti. Risponde per l'esecutivo il sottosegretario con delega all'energia Saglia, che non esclude un decreto che congeli le imposte. Non subito però: esso andrà concordato - spiega Saglia - con i governatori regionali neo-eletti. Sul grande esodo festivo pesa intanto anche l'ombra del maltempo.

PAOLINI E PERUGINI

A PAG. 12

Volano ancora i prezzi dei carburanti: il gasolio si attesta a 1,25 euro

VACANZE A OSTACOLI

Il Codacons: "stangata" annua da 200 € per ogni automobilista italiano

Benzina, Pasqua con il caro-pieno

La verde a quota 1,422 euro al litro. Saglia non esclude un decreto

ROMA — Il caro benzina infiamma il rush verso la Pasqua. Il rituale esodo, con gita di Pasquetta a rimorchio, avrà prezzi d'affezione per gli automobilisti. La benzina verde è arrivata ormai in alcuni distributori a quota 1,422 euro, mentre il gasolio è a 1,25. Secondo i dati allarmati diffusi ieri dalle associazioni di tutela dei consumatori, il "danno" medio su base annuale vale circa 200 euro per ogni proprietario di vettura. E mentre l'Unione petrolifera fa spallucce, e rimanda seccamente al mittente tutte le accuse e i rilievi di rincari eccessivi, troppo frettolosi, e mai bilanciati da ribassi analogamente rapidi e corposi, sono in molti a premere sul governo per un intervento.

Ai consumatori, ieri, si è

affiancato dal fronte sindacati invece il segretario generale della Cisl Raffaele Bonanni, che chiede di "sterilizzare" il prezzo della benzina dalle troppe tasse che lo appesantiscono. E il governo, attraverso il sottosegretario al ministero dello Sviluppo Economico con delega all'energia Stefano Saglia, non ha escluso un intervento per decreto. Ma - ha avvertito Saglia - bisognerà prima parlarne con i neo-eletti governatori regionali. «Occorre una riforma per superare il divario del prezzo della benzina tra Italia e Paesi Ue. Quale sarà lo strumento per la riforma si deciderà successivamente - è il ragionamento di Saglia -. Non abbiamo mai escluso la possibilità di un decreto, che finora non è stato possibile assumere, an-

che perché è necessario discuterne con i nuovi presidenti delle Regioni». Per Saglia in Italia sui carburanti «lo stacco speculativo è strutturale. Occorre tempo però affinché una riforma dia i propri effetti. Il governo sta lavorando con tutte le categorie interessate e terrà presenti anche le indicazioni che sono state date dalle associazioni dei consumatori».

Il Codacons, dal canto suo, chiede anche un'iniezione di trasparenza: l'eliminazione «dell'indicazione dei millesimi dai listini» per limitare «la corsa selvaggia dei prezzi» e rendere più palesi gli scalini e le differenze.

An. Pa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL SOTTOSEGRETARIO ALLO SVILUPPO

«Prima di intervenire bisognerà parlare con i nuovi governatori»

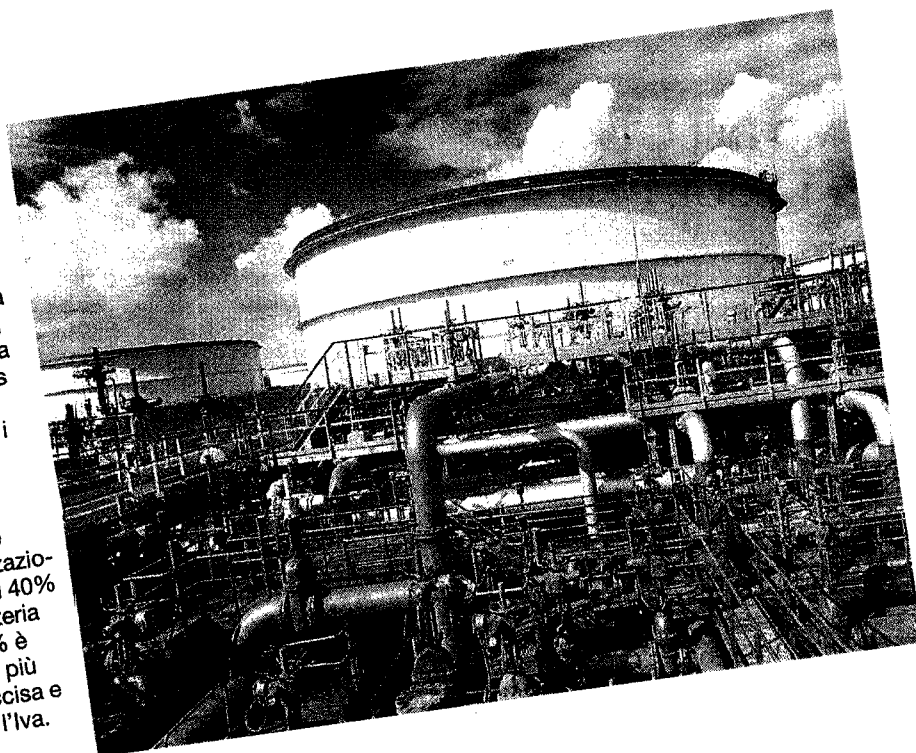


► **Il caso** Il Fisco pesa per il 60% sul costo finale, dall'Etiopia ai contratti le voci che lo Stato ha messo sul conto

Il mistero (poco) buffo degli aumenti Il pieno? Corre più veloce del petrolio

Il viaggio del greggio dai giacimenti alla pompa di benzina

Come è composto il prezzo di un litro di benzina o di gasolio? La componente «industriale» (nella foto un deposito), che comprende la quotazione Platts sul mercato internazionale e i margini che remunerano stoccaggio, distribuzione e commercializzazione, pesa per il 40% (il 31% la materia prima). Il 60% è peso fiscale: più del 40% l'accisa e il rimanente l'Iva.



La materia prima

La «materia prima», cioè la benzina una volta uscita dalla raffineria, pesa per il 30% sul prezzo alla pompa

Sterilizzare l'Iva

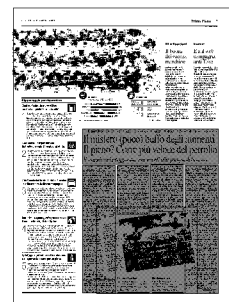
Pare difficile che di questi tempi l'Erario possa rinunciare a parte dei 30 miliardi tra accise e Iva che incassa

MILANO — Letto da un blog: «Se volete fare salire il prezzo della benzina mandatemi in vacanza...». Visto in questi termini il problema potrebbe essere facilmente risolto. Niente fantasiosi scenari con opulenti sceicchi mediorientali, petrolieri speculatori, gabellieri di Stato o avidi gestori per spiegare le oscillazioni sospette dei listini che avvengono nelle piazzole dei distributori tra Ferragosto, Natale, Pasqua e Pasquetta: con l'abolizione delle feste comandate la stabilità sarebbe assicurata.

Ma la verve ironica dei consumatori, quando non si tramuta in rabbia impotente, non aiuta a dar conto di quanto effettivamente accade con il prezzo della benzina. Un mistero (lai-

co) anche questo? In parte sì, condito con il dubbio ricorrente che all'opera ci sia la «solita» speculazione. È vero che la trasparenza non è il tratto distintivo della distribuzione petrolifera: per un lungo periodo dopo il 2002, come ricordava tempo fa Gustavo Ghidini, sulle autostrade nazionali non si sono più visti i totem che consentivano di leggere il prezzo prima di entrare nella stazione di servizio o quelli che segnalavano dove trovare il

valore più basso. La «nobilissima» ragione della scomparsa era che avrebbero distratto i guidatori e messo a repentaglio la loro sicurezza. Non le tasche dell'intera



catena, comunque, Stato compreso.

I petrolieri non lo ammetteranno mai, ma la cosiddetta «doppia velocità» di adeguamento dei listini sembra proprio essere una pratica diffusa. Difficilmente dimostrabile e magari più facilmente smentibile se, come spesso accade, consumatori e produttori parlano lingue diverse: chi si riferisce ai prezzi del petrolio greggio e chi a quelli del prodotto già raffinato (e ai cosiddetti prezzi Platts). Ma malgrado gli studi econometrici provino a mostrare il contrario, si tratterebbe di un'attitudine che chi ha lavorato nel settore non riesce a negare: «Non sono cose che si fanno per politica precisa — dice un raffinatore privato che opta per la riservatezza — ma i petrolieri sono tendenzialmente più solleciti a intervenire quando il barile sale piuttosto che quando scende. A volte anticipano addirittura gli aumenti, e invece aspettano uno o due giorni quando il petrolio va giù». Con altrettanta schiettezza, però, aggiunge: «L'idea che aspettino scienziamente che la gente si muova in massa con l'auto per alzare i prezzi non è realistica. Se non altro perché sanno che in quei periodi si è molto più controllati, e che ci si trova nell'occhio del ciclone».

Bisogna ammettere, in effetti, che sfiorando gli 84 dollari al barile, proprio ieri il Brent del mare del Nord ha toccato il suo livello più alto dall'ottobre del 2008. Una (sfortunata) coincidenza per le tasche degli automobilisti, dunque. Ma non ci si può fermare lì. La «materia prima», cioè la quotazione della benzina una volta uscita dalla raffineria, pesa per poco più del 30% sul cosiddetto prezzo alla pompa. E sulla materia prima si scaricano non solo gli andamenti del greggio, ma anche il cambio tra l'euro e il dollaro (il petrolio si scambia in dollari) che ha visto la moneta europea perdere un po' meno del 10% dall'inizio dell'anno. Un'altra sfortuna? Si direbbe di sì se non fosse che, in realtà, è il Fisco a incamerare un buon 60% del prezzo di un litro di carburante. Intanto con le «acci-

se», le imposte fisse (più del 40%) che incorporano addizionali a dir poco curiose, e ancora in legittimo vigore. Nella loro sequenza storica vanno dal prelievo per il finanziamento della guerra di Etiopia del 1935, la crisi di Suez del '56, il Vajont ('63), l'alluvione di Firenze ('66), il Belice ('68), il Friuli ('76), l'Irpinia ('80), la guerra in Libano ('83), la missione in Bosnia ('96) e, da ultimo, il contratto dei ferrocarrili-tramvieri del 2004. Ci sarebbe da ridere se non ci fosse di mezzo anche l'Iva, con il suo 20%, che grava a sua volta anche sull'accisa, producendo l'effetto della «tassa sulle tasse» che fa sì che a ogni incremento del litro di verde (o di gasolio) lo Stato si sdoppi. Da una parte fa la voce grossa promettendo di vigilare. Ma dall'altra incassa, e non poco. Spesso si parla di «sterilizzazione» dell'Iva ed è accaduto anche in questi giorni, a conferma che il dibattito è ormai un po' trito. Pare difficile, infatti, che di questi tempi l'Erario rinunci anche solo a una piccola fetta dei 30 miliardi di euro tra accise e Iva incamerati nel 2009, in cambio del ruolo di «stabilizzatore» del prezzo di benzina e gasolio.

Infine ci sono loro, i gestori, che pesano però per una parte minima di tutta la catena. Sono solo una frazione di quel 9-10% che rimane da spartire del prezzo alla pompa e che deve remunerare tutta la filiera: stoccaggio, distribuzione, commercializzazione e relativi oneri relativi. Il margine del gestore, insomma, si aggirerebbe sui 5 centesimi al litro.

Non si può escludere che, come parte più debole del sistema, qualcuno interpreti in modo un po' più «fantasioso» il suo ruolo e ci marci. Ma per loro il futuro non è radioso. Solo per il fatto che in Italia ci sono 24mila punti vendita (contro i 15 mila della Germania e i 12mila della Francia) e nel giro di pochi anni 5-6.000 potrebbero chiudere.

Stefano Agnoli

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DEBITO E RISORSE

Cure urgenti per l'Italia che non sa più crescere

Diamo più risorse a chi le usa meglio

di **Guido Tabellini**
e **Giorgio Barba Navaretti**

Come uscire dalla stagnazione economica? È questo il problema centrale dell'Italia. Ora che è stato superato lo scoglio politico delle elezioni regionali, non ci sono più scuse per non affrontarlo.

La prima cosa da fare è sbarrare il campo dall'equivoco che le cose dopo tutto non vanno poi così male. Tra il 2005 e il 2008 il prodotto interno lordo italiano è cresciuto di oltre otto punti meno della media dell'area euro. Rispetto a Francia e Germania, due paesi la cui economia non è stata drogata da finanza e immobili, il divario è stato di oltre quattro punti percentuali. Poi è venuta la crisi, e il nostro reddito è calato più della media Ue (5% contro 4,1%). Le previsioni per il 2010-11 non indicano che la ripresa italiana sarà più rapida degli altri paesi dell'area euro.

In secondo luogo, bisogna evitare di illudersi che il problema siano le statistiche ufficiali più che la realtà economica. Per quanto il Pil sia un indicatore imperfetto, vi sono almeno tre ragioni per cui la questione della crescita non può più essere rimandata.

Innanzitutto, alla radice dello scarso dinamismo della nostra economia c'è un rallentamento ormai ventennale del tasso di crescita della produttività sia del lavoro che dell'insieme dei fattori produttivi

nel loro complesso. Ossia non è cresciuta nel tempo l'efficienza con cui i fattori (lavoro, macchinari, immobili e così via) vengono utilizzati dal sistema produttivo. Il problema non riguarda solo i servizi e la pubblica amministrazione, ma anche la manifattura. Tra il 1995 e il 2007, il valore aggiunto per ora lavorata dell'industria manifatturiera italiana è salito del 6,6%, contro il 51% in Francia e il 45% in Germania (dati Euklems).

La seconda ragione di preoccupazione è che la scarsa crescita della produttività si traduce in bassi salari sia lordi che netti e mortifica il potere d'acquisto delle famiglie. Secondo l'Ocse, nel 2008 il salario netto di un individuo non sposato e senza figli era in media di 21.374 dollari (a parità di potere d'acquisto), contro 29.570 in Germania e 26 mila in Francia.

La differenza non è dovuta a un più elevato cuneo fiscale sul lavoro in Italia. Anche le retribuzioni medie lorde sono più basse in Italia. Ma il minor costo del lavoro non è sufficiente a compensare il divario nella produttività delle imprese. Nonostante i salari più bassi, da quando siamo entrati nell'euro il costo del lavoro per unità di prodotto è cresciuto in Italia di circa il 25 per cento in più che in Germania, e il 10 per cento in più che nella media dei paesi dell'euro. Cioè, nonostante la moderazione salariale, vi è stata una forte perdita di competitività delle nostre esportazioni.

I dati sul commercio mostrano che le

quote di mercato italiane hanno tenuto meglio di quelle francesi. Ma questo è di scarsa consolazione: quale sarebbe stata la nostra performance se avessimo accresciuto l'efficienza tanto quanto i nostri concorrenti europei?

Il terzo motivo di preoccupazione è che soltanto attraverso una crescita sostenuta del reddito è possibile ridurre il peso del nostro debito pubblico senza compromettere eccessivamente la capacità di spesa dello stato. I quattro punti di reddito persi rispetto a Germania e Francia tra 2004 e 2008 equivalgono grosso modo a 60 miliardi di euro che non sono stati immessi nel nostro sistema economico.

Stabilito che crescere poco è un problema, quali sono le cause? Ve ne sono molte, ma il nodo principale è uno: il processo di allocazione delle risorse. Denaro, sforzi, lavoro stentano ad andare verso le attività e gli investimenti più produttivi, dove maggiore è il contributo allo sviluppo del paese.

Questo vale sia nel settore pubblico che nel privato. I progetti infrastruttu-



rali hanno tempi infiniti. I finanziamenti alle università italiane sono dati a pioggia, e il sistema della ricerca non solo non riesce ad attrarre talenti, ma lascia che i migliori se ne vadano. Le imprese efficienti crescono meno rapidamente che altrove - da questo punto di vista la bassa dimensione media delle nostre imprese è un indicatore di debolezza e stagnazione: sono piccole perché non crescono.

Altro esempio, la difficoltà a indurre e trattenere investimenti diretti esteri sul nostro territorio. O ancora, un'economia sommersa il cui prodotto sfugge dalle statistiche ufficiali. Certo, se queste attività fossero misurate accuratamente, il Pil (ma non la crescita) sarebbe più elevato; ma il fatto che non emergano è un segno grave dell'incapacità del sistema produttivo a favorire attività lecite e probabilmente con un maggiore potenziale di sviluppo. Insomma, chi può contribuire di più alla crescita in Italia deve fare sforzi maggiori e superare ostacoli più elevati che in altri paesi.

Per rimuovere gli ostacoli e migliorare il processo di allocazione delle risorse non basta un'unica riforma. Servono tanti piccoli interventi, guidati però da una strategia e un'impostazione comune: facilitare l'allocazione delle risorse pubbliche e private verso

TROPPIA DISPERSIONE

Tra i motivi dello scarso sviluppo, un'allocazione poco mirata degli investimenti, che dovrebbero privilegiare le attività altamente produttive

chi sa farne l'uso migliore. È questo ciò a cui servono liberalizzazioni e mercati ben funzionanti. È per questo che occorre premiare il merito nel sistema dell'istruzione e della ricerca. Ed è sempre per questa ragione che è sbagliato l'assistenzialismo di chi vuole tenere in vita impianti poco produttivi come Termini Imerese.

Il governo può contare su un'ampia maggioranza in parlamento, e ha davanti a sé un periodo sufficientemente lungo per affrontare il più grave problema del paese: come rilanciare la crescita economica. Se davvero vuole fare sul serio, ogni nuovo intervento governativo dovrà innanzitutto essere guidato da questo interrogativo: cosa posso fare per dirigere le risorse verso chi può farne l'uso migliore.

L'incremento del 50%, previsto dalla legge per le copie cartacee, è stato esteso a quelle su file

Giustizia, arriva la tassa fotocopia

Alfano e Brunetta aumentano i diritti sugli atti giudiziari

DI ROBERTO MILIACCA

Brunetta e Alfano fanno cassa con le copie degli atti giudiziari. I cui diritti, per legge, dal 1 marzo scorso, sono aumentati del 50%. Ma, siccome le tasse non bastano mai, una circolare di viale Arenula, ha deciso di far continuare a pagare i diritti di copia anche agli atti richiesti dagli avvocati o dai cittadini e già disponibili su file: «in attesa dell'emanazione del regolamento di riordino della materia, i diritti previsti restano peraltro applicabili per il rilascio di copia su cassette fonografiche e videofonografiche, nonché per gli altri supporti ivi previsti (Cd e floppy), quando le informazioni in essi presenti (filmati, files audio, ecc.) non consentono di calcolare le pagine memorizzate».

Insomma, da una parte il governo, attraverso l'attività svolta dal ministro della pa e dell'innovazione, **Renato Brunetta**, punta sulla dematerializzazione e la digitalizzazione degli atti giudiziari, e dall'altra, però, la disincentiva, continuando ad applicare ai file le stesse tasse previste per la carta.

Eppure la prima grande operazione di smaterializzazio-

ne della carta, cioè quella dei bilanci delle società, funzionò alla perfezione quando si fecero depositare alle aziende al registro delle imprese tutti gli atti societari su file: chi avesse continuato a presentare il bilancio su carta avrebbe pagato diritti salati; chi invece avesse portato il dischetto non avrebbe pagato praticamente nulla.

La cosa funzionò e, nelle intenzioni del legislatore, probabilmente anche la revisione del Te-

sto unico delle spese di giustizia, realizzato attraverso l'articolo 4, comma 5, del decreto legge 193/2009 (Interventi urgenti in materia di funzionalità del sistema giudiziario), voleva ottenere

lo stesso risultato per le copie degli atti giudiziari. Ma le cose, almeno per il momento, sembra abbiano preso una piega diversa. Leggendo la circolare n. 0041309 del Dipartimento affari giudiziari del 18 marzo scorso, si capisce infatti che «tutto fa cassa», e che per il momento, in attesa di un regolamento di riordino complessivo della materia, che non si sa quando dovrebbe essere emanato sempre dal dicastero guidato da **Angelino Alfano**, si fa pagare tutto di più. «In sede di conversione, l'aumento del 50% dei diritti

di copia, già previsto per le copie senza certificazione di conformità di cui all'allegato n. 6 al dpr 115/02, è stato esteso anche alla tabella contenuta nell'allegato n. 7», cioè alle copie autentiche e, per esenzione, a quelle con certificazione di conformità. In soldoni, la copia semplice passa dagli 0,77 centesimi, per atti fino a 4 pagine, a 1,155 euro; un atto più corposo, tra le 21 e le 50 pagine, da 6,20€ sale a 9,30€. E siccome l'aumen-

to è stato esteso anche alle copie autentiche, l'esborso sarà ancora più gravoso: da 1 a 4 pagine i diritti passano da 6,49 euro a 9,28 euro; gli atti tra le 21 e le 50 pagine passano da 10,32€ a 15,48€. La ragione dell'equiparazione dell'aumento il ministero lo spiega: se avessimo incrementato solo il prezzo delle copie con certificazione di conformità tutti avrebbero fatto i furbi e si sarebbero fatti solo le copie semplici.

Per quanto riguarda le copie informatizzate, la circolare ricorda che il pagamento dei diritti, secondo la legge di conversione, sarebbe sì sospeso, ma «limitatamente ai supporti che contengono dati informatici per i quali è possibile calcolare le pagine memorizzate». In attesa dell'emanazione del regolamento però, i diritti restano ancora applicabili per il rilascio di copia su Cd e floppy, «quando le informazioni in essi presenti non consentono di calcolare le pagine memorizzate». E non c'è via di scampo neppure per gli avvocati che chiedono ai loro ordini, nelle sedi presso i tribunali, di fare qualche fotocopia per loro: i diritti di copia sono «disposizioni di carattere fiscale, non derogabili» Insomma, pagate tutti.

----- © Riproduzione riservata ----- ■



Sezione tributaria centrale, arretrato in alto mare

La commissione tributaria centrale naviga ancora in un mare di arretrato a causa del mancato turn over dei giudici tributari e dell'assenza di archivi computerizzati. Nei suoi uffici giacciono ancora circa 230 mila ricorsi pendenti che né la sostituzione delle sezioni giudicanti centrali con ventuno collegi regionali, disposta con legge finanziaria 2008, né le offerte di transazioni delle liti rappresentate dai vari condoni tributari in questi anni, sono ancora riusciti a smaltire (si veda *ItaliaOggi* del 19 marzo scorso). Ma per i ricorsi che sono stati definiti nel triennio 2006-2008, di competenza dell'Agenzia delle entrate, è stato largo il successo dei contribuenti.

La relazione della **Corte dei conti** sulla soccombenza del fisco, infatti, dedica un interessante paragrafo alla «situazione» in cui oggi versa la commissione che, negli intendimenti del legislatore, avrebbe dovuto chiudere i battenti con la riforma del contenzioso del 1992, ma che ancora oggi, risulta più che mai lontana dal definitivo addio.

La regionalizzazione voluta dal legislatore del 2008, per la Corte non ha prodotto «gli effetti sperati». Anzi, ha provocato una notevole stasi dell'attività giurisdizionale, in quanto il personale di segreteria si è dovuto occupare dell'accertamento, con notevoli ripercussioni sui carichi di lavoro ordinari. Le difficoltà a smaltire l'arretrato, pertanto, portano il nome della cronica carenza di organico nelle segreterie, nella mancanza di archivi computerizzati che aiutino la ricerca e lo studio dei fascicoli, nonché la progressiva diminuzione dei giudici per i quali manca un vero e proprio turn-over.

I ricorsi pendenti in Cte sono, al 31.12.2008, ben 229.416. Molti di questi riguardano tributi amministrati dall'agenzia delle entrate e, in lieve numero, dall'Agenzia del territorio. In tre anni, scrive la Corte, sono stati decisi 14.823 ricorsi afferenti le Entrate. Di questi, il 64% ha visto vittorioso il contribuente, il 31% l'agenzia e il 58% si è chiuso con l'estinzione del processo. Come mai le cause vinte dai contribuenti «doppiano» quelle risolte a favore dell'agenzia? Qualche ipotesi la Corte la mette nero su bianco. Eccole.

Il «nuovo» fisco, oggi, ha grandi difficoltà a provare, in commissione tributaria centrale, le «vecchie» pretese tributarie senza poter più disporre «delle carte, dell'esperienza e del personale degli uffici finanziari soppressi dalla riforma che ha interessato l'Amministrazione finanziaria». Il tutto, con la difficoltà di ricostruire vicende risalenti a un lontano passato e di rintracciare contribuenti che spesso sono deceduti. Ma molte volte, è l'allarme della Corte, l'Agenzia perde perché nel frattempo l'evoluzione normativa e giurisprudenziale si è evoluta a favore del contribuente. Quindi, bacchetta la Corte, «appare piuttosto difficile non ipotizzare una responsabilità o una negligenza degli uffici che non hanno rinunciato alla prosecuzione del giudizio».

© Riproduzione riservata



CONTENZIOSO TRIBUTARIO/ I dati 2006-2008 sono stati analizzati dalla Corte dei conti

Tre motivi di lite con le Entrate

Fisco e contribuenti, scontro su cartelle, controlli e rimborsi

PAGINA A CURA
DI ANTONIO G. PALADINO

Cartelle di pagamento, controlli e rimborsi. Sono questi i motivi per i quali il contribuente litiga di più con l'amministrazione finanziaria. In particolare, con riferimento al contenzioso instaurato con l'Agenzia delle entrate, la soccombenza del contribuente in commissione tributaria provinciale è stata del 60% nel 2006-2008 e l'Agenzia l'ha avuta vinta soprattutto in materia di rimborsi (21% dei casi). La percentuale di soccombenza dei contribuenti resta più o meno tale (57%) in Cassazione: in tali casi, il 26% delle sentenze ha avuto come oggetto i controlli, tra il 7 e l'8 per cento cartelle e rimborsi e un 17% circa altre tipologie di liti. In generale, su cento cause poste in decisione davanti al giudice tributario, l'Agenzia delle entrate vince per 50 a 39 sul contribuente. Ma in ballo c'è anche un ulteriore 11 per cento circa di giudizi che i collegi delle commissioni tributarie hanno dichiarato parzialmente favorevoli (al fisco o allo stesso contribuente). È quanto si può ricavare dalla relazione n.4 pubblicata ieri, con cui la **Corte dei conti**, sezione centrale di controllo sulle amministrazioni dello stato, ha analizzato i motivi e diffuso i numeri relativi alla soccombenza dell'amministrazione finanziaria innanzi alle commissioni tributarie e alla sezione tributaria della Cassazione. Nel triennio considerato, gli avvisi di accertamento sono stati distinti in tre sottocategorie. La prima comprende quelli «ordinari», rilevanti per più settori impositivi, la seconda gli accertamenti fondati sui parametri e la terza quelli scaturiti dagli studi di settore. In relazione alla prima, la Corte ha evidenziato che il 73% sono stati definiti (con adesione, ma anche con la rinuncia all'impugnazione), mentre il 27% è andato in contenzioso. Per quanto riguarda i parametri, sono stati rilevate quasi le stesse percentuali, 68% e 32%, mentre gli accertamenti da studi di settore hanno visto la definizione nell'80% dei casi con il restante 20% dei contribuenti che ha inteso perseguire la via giudiziale. Tutto ciò ammette la Corte, evidenza che la stragrande maggioranza degli accertamenti diventa definitivo non a seguito

di una decisione giurisdizionale in un processo tributario, ma attraverso l'applicazione di istituti deflativi del contenzioso (autotutela, adesione perfezionata, conciliazione giudiziale perfezionata, rinuncia all'impugnazione).

I ricorsi. Nel triennio sono stati depositati (Ctp, Ctr e Cassazione), ben 607.563 ricorsi. Contemporaneamente, sono stati definiti 658.866 ricorsi, indice, questo, che vi è stata una riduzione dell'arretrato. In prevalenza, i contribuenti che hanno avviato o proseguito la lite con il fisco, sono stati persone fisiche (68% in Ctp e 65% in Ctr), rispetto alle società di capitali e alle società di persone. La maggioranza delle cause ha quindi riguardato l'attività di controllo e i relativi accertamenti, rispetto alle cartelle di pagamento e ai rimborsi. In Ctp, infatti, i ricorsi sull'attività di controllo hanno raggiunto il 39,12%, quelli sulle cartelle di pagamento il 36,97%, i rimborsi il 9,88%, le altre tipologie il 14%. In appello, invece, il controllo si attesta al 46,3%, le cartelle di pagamento al 22,48, i rimborsi al 15,23 e le altre tipologie al 16%.

L'esito dei processi. I dati analizzati dalla Corte hanno permesso di rilevare che su un contenzioso complessivamente definito nel triennio pari a n. 658.866 ricorsi, il 21% delle controversie si è estinto mentre una percentuale irrilevante (lo 0,01% circa) è stata rinviata dalla Cassazione. Così, si è quindi concluso con sentenza, il restante 79% delle controversie. Su questo, la Corte ha rilevato che le dimensioni della soccombenza dell'Agenzia non lasciano dubbi sul miglior risultato della stessa rispetto ai ricorrenti ove si guardi alle sentenze «totalmente» favorevoli al contribuente, che sono state n. 205.336 (39,4%), e alle sentenze «totalmente» favorevoli all'Agenzia, che sono state n. 258.866 (49,7%). Però, la situazione si presenterebbe invece assai meno netta se si conteggiassero anche le restanti n. 55.879 (10,7%) sentenze, che sono qualificate dall'Agenzia come ad essa «parzialmente» favorevoli, ma che sono, in realtà, allo stesso tempo anche un parziale successo del contribuente e quindi una parziale soccombenza dell'amministrazione.



Esiti della soccombenza per tipologia di attività

Grado di giudizio	Esito	Tipologia di attività	2006	2007	2008	Totale triennio
CTP	FAVOREVOLI CONTRIBUENTE	ALTRE TIPOLOGIE	5,73%	4,68%	7,03%	5,59%
		CARTELLE DI PAGAMENTO	11,84%	11,64%	15,44%	12,52%
		CONTROLLO	9,68%	9,19%	12,02%	9,90%
		RIMBORSI	2,19%	2,87%	4,84%	1,02%
	Totale SOCCOMBENZA AMMINISTRAZIONE		29,45%	28,38%	39,33%	31,10%
	PARZIALI FAVOREVOLI	ALTRE TIPOLOGIE	1,28%	1,01%	1,39%	1,20%
		CARTELLE DI PAGAMENTO	1,87%	2,60%	3,22%	2,44%
		CONTROLLO	4,53%	4,55%	5,51%	4,74%
		RIMBORSI	0,32%	0,49%	0,64%	0,50%
	Totale SOCCOMBENZA PARZIALE		8,00%	8,66%	10,96%	8,88%
	FAVOREVOLI AGENZIA	ALTRE TIPOLOGIE	9,79%	8,35%	8,76%	9,02%
		CARTELLE DI PAGAMENTO	15,41%	15,85%	18,70%	16,27%
		CONTROLLO	14,40%	12,94%	13,28%	13,58%
		RIMBORSI	21,01%	25,72%	8,97%	21,14%
	Totale SOCCOMBENZA CONTRIBUENTE		62,55%	62,96%	49,71%	60,02%
	Totale sentenze CTP		95.179	96.348	50.867	242.394
CTR	FAVOREVOLI CONTRIBUENTE	ALTRE TIPOLOGIE	11,17%	9,58%	8,44%	10,04%
		CARTELLE DI PAGAMENTO	9,88%	10,89%	11,89%	10,76%
		CONTROLLO	17,44%	19,02%	22,29%	19,24%
		RIMBORSI	14,19%	9,82%	11,12%	11,37%
	Totale SOCCOMBENZA AMMINISTRAZIONE		51,68%	49,72%	53,75%	51,42%
	PARZIALI FAVOREVOLI	ALTRE TIPOLOGIE	1,54%	1,91%	1,66%	1,71%
		CARTELLE DI PAGAMENTO	0,26%	0,86%	1,02%	0,64%
		CONTROLLO	4,30%	5,38%	6,89%	5,34%
		RIMBORSI	0,97%	1,12%	1,77%	1,22%
	Totale SOCCOMBENZA PARZIALE		7,56%	9,20%	11,34%	9,12%
	FAVOREVOLI AGENZIA	ALTRE TIPOLOGIE	8,59%	8,56%	6,42%	8,09%
		CARTELLE DI PAGAMENTO	8,77%	9,78%	8,28%	9,04%
		CONTROLLO	14,01%	16,00%	14,74%	14,92%
		RIMBORSI	9,17%	6,65%	5,47%	7,36%
	Totale SOCCOMBENZA CONTRIBUENTE		40,76%	41,09%	35,91%	39,46%
	Totale sentenze CTR		30.890	32.690	20.545	84.121
CASS	FAVOREVOLI CONTRIBUENTE	ALTRE TIPOLOGIE	10,89%	9,35%	12,47%	11,28%
		CARTELLE DI PAGAMENTO	3,83%	4,51%	4,31%	4,23%
		CONTROLLO	13,64%	16,86%	11,48%	13,44%
		RIMBORSI	2,75%	3,39%	20,31%	11,32%
	Totale SOCCOMBENZA AMMINISTRAZIONE		11,11%	14,22%	48,59%	40,27%
	PARZIALE FAVOREVOLI	ALTRE TIPOLOGIE	0,59%	0,19%	0,10%	0,40%
		CARTELLE DI PAGAMENTO	0,11%	0,00%	0,06%	0,06%
		CONTROLLO	2,91%	2,89%	1,02%	1,74%
		RIMBORSI	0,05%	0,11%	0,15%	0,11%
	Totale SOCCOMBENZA PARZIALE		3,67%	2,79%	1,53%	2,32%
	FAVOREVOLI AGENZIA	ALTRE TIPOLOGIE	20,22%	19,25%	13,49%	16,75%
		CARTELLE DI PAGAMENTO	8,41%	6,73%	5,41%	6,50%
		CONTROLLO	30,78%	28,88%	21,83%	26,01%
		RIMBORSI	5,62%	8,51%	9,15%	8,10%
	Totale SOCCOMBENZA CONTRIBUENTE		65,23%	63,38%	49,88%	57,42%
	Totale sentenze CASS		1855	1797	1344	6996

Fonte: elaborazione CdC su dati Agenzia della entrate (aggiornamento al 1/7/2009)

Corte dei conti. I consigli sull'organizzazione degli uffici

Più informazioni per vincere le cause

Per perdere meno cause in commissione tributaria il fisco deve riorganizzare i propri sistemi informativi e investire di più in formazione del personale. Lo dice la **Corte dei conti** (delibera 4/2010 della sezione centrale di controllo sulle amministrazioni dello stato), che per la prima volta ha passato in rassegna le prestazioni ottenute dalle agenzie fiscali nelle loro battaglie di carta bollata con i contribuenti.

L'indagine ha preso in considerazione i risultati ottenuti nel triennio 2006/2008, che ha visto le Entrate perdere il 36,42% delle cause (le dinamiche di fondo sono confermate anche nel 2009; si veda Il Sole 24 Ore del 26 marzo), mentre le Dogane sono uscite sconfitte nel 21,84% dei casi e l'agenzia del Territorio ha ottenuto lo stesso risultato 18,9 volte su 100.

È vero, spiegano i giudici contabili, che nella maggioranza dei casi la vittoria è del fisco, ma questo non significa che gli insuccessi «siano da considerare trascurabili», soprattutto alla luce di alcune costanti come il tasso di soccombenza in appello maggiore di quello registrato in commissione tributaria provinciale.

Discorso a parte per le cause gestite dalla commissione tributaria centrale, che rimandano a un lontano passato (precedente alle riforme portate a fine 1992 dai Dlgs 545 e 546) difficile da gestire anche per le carenze organizzative

di allora. Sul tema la corte sottolinea però anche «una non sempre adeguata attenzione sulle situazioni del processo da parte degli uffici», che spesso avrebbero potuto «rinunciare alla prosecuzione del giudizio e farlo estinguere» come previsto dall'articolo 55 del Dl 112/2008.

Monitoraggi e sistemi informativi, comunque, secondo la magistratura contabile sono l'aspetto debole dell'intera gestione del contenzioso, al punto da rendere difficile la stessa indagine della corte. «I dati - scrivono i magistrati - si sono dimostrati non di rado poco comparabili, seppur talvolta solo a causa di profili e ragioni di dettaglio, con la conseguenza però di poter essere utilizzati, se non correggibili o integrabili, soltanto come dimostrativi di una tendenza, di un andamento, ma non come rappresentativi di fenomeni».

Un'eccezione parziale è offerta dall'agenzia delle Entrate, a cui la relazione riconosce di essere «assai meglio dotata ed evoluta per questi aspetti» rispetto a Dogane e Territorio. Le Entrate, dal canto loro, rivendicano del resto i risultati del nuovo modello organizzativo introdotto l'anno scorso, con la creazione di un'area legale all'interno di tutte le direzioni provinciali in grado di assicurare «la gestione unitaria della complessa attività del contenzioso».

G.Tr.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Superati i rilievi dell'Economia - Aumenti per 452 milioni

Approvati i nuovi contratti per medici e dirigenti sanitari

Paolo Del Bufalo

ROMA

■ Contratti in porto per i 139 mila medici e dirigenti non medici del Servizio sanitario nazionale. Il Consiglio dei ministri li ha approvato ieri, dopo i dubbi dell'Economia sul rischio di spese extra per le Regioni di metà marzo e la risposta della scorsa settimana dell'Aran (si veda «Il Sole-24 Ore del 24 marzo»).

Il secondo biennio economico 2008-2009 vale per i medici 179 euro mensili medi lordi procapite - dai 207 per i primari ai 109 per i neo assunti - e 152 per i dirigenti. Con arretrati che vanno da 3.500 euro circa per i primari ai 2 mila circa per i neo dottori, considerando l'arrivo in busta paga a maggio, dopo il via libera definitivo della **Corte dei conti**, atteso entro quindici giorni.

In tutto 452 milioni di aumenti a livello nazionale, ma altri (lo 0,8% in più del monte salari, circa 61 milioni) saranno possibili nelle Regioni "virtuose", quelle senza debiti cioè, che potranno premiare con loro risorse i risultati ottenuti sugli obiettivi di miglioramento dei servizi ai cittadini. E la novità maggiore, oggetto anche dei maggiori dubbi dell'Economia, è la rivalutazione dell'indennità di esclusività del lavoro medico: circa 26 euro mensili lordi che fanno parte dell'aumento complessivo del 3,2% nazionale. Le perplessità dei tecnici di Tremonti erano che la sua introduzione nel monte salari potesse non essere "una tantum", mentre l'Aran ha garantito il meccanismo, ricordando che con il nuovo sistema di contrattazione previsto dalla riforma Brunetta gli aumenti non saranno calcolati più sul monte salari, ma solo sulle voci stipendiali

e che l'indennità di esclusività non entra a far parte di queste.

Con il nuovo contratto poi arrivano anche le sanzioni previste sempre dalla riforma Brunetta e adattate alla specificità medica: dalla censura scritta alla multa da 200 a 500 euro fino al licenziamento senza preavviso. Ma anche il reintegro sul posto in caso di ingiusto licenziamento. Cinque i tipi di sanzioni: censura scritta, sanzione pecuniaria, sospensione dal servizio con privazione della retribuzione, licenziamento con preavviso, licenziamento senza preavviso. E 33 "reati" dall'inosservanza del contratto alla cattiva condotta negli ambienti di lavoro, fino a peculato, concussione e corruzione.

«Si tratta di un importante traguardo e dimostra la volontà del Governo di chiudere rapidamente con i contratti del biennio precedente per voltare definitivamente pagina», ha dichiarato il ministro della pubblica amministrazione, Renato Brunetta. Che ha aggiunto: «Nonostante qualche resistenza da parte delle Regioni, stiamo rispettando le tappe per il nuovo modello contrattuale: a maggio apriremo il tavolo per il contratto 2010-2012».

Soddisfatti anche i sindacati, che tuttavia annunciano di non voler abbassare la guardia rispetto ai tempi caldi di confronto con il Governo: governo clinico, "rottamazione" (il pensionamento d'ufficio di chi raggiunge 40 anni di anzianità contributiva e non professionale), rischio professionale, precariato, difesa della specificità medica che con il nuovo meccanismo di contrattazione rischierebbe secondo alcuni di andare perduta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

